



HAL
open science

Antonio Piazza. Epistolario

Claudio Chiancone

► **To cite this version:**

| Claudio Chiancone. Antonio Piazza. Epistolario. 2022. hal-04098825

HAL Id: hal-04098825

<https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-04098825>

Preprint submitted on 16 May 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives | 4.0
International License

ANTONIO PIAZZA

EPISTOLARIO

a cura di Claudio Chiancone

Clermont-Ferrand

2022

INDICE

Cronologia della vita di Antonio Piazza	p. 5
Epistolario di Antonio Piazza	p. 17
Appendice I. <i>La bissona a Milan</i> (1801)	p. 59
Bibliografia e abbreviazioni	p. 75

CRONOLOGIA DELLA VITA DI ANTONIO PIAZZA

1742

Nasce a Venezia, certamente nel mese di gennaio o nella prima metà di febbraio, da una famiglia di modeste condizioni. Si ignora il mestiere del padre, Giacomo Piazza (MORACE 2002, p. 3; CHIANCONE 2009).

1743-1761

Compie studi irregolari nelle scuole e prosegue quindi da autodidatta.

Pare che abbia debuttato nel mondo letterario come improvvisatore poetico a Venezia poiché, come dichiarerà egli stesso, fin da giovanissimo «compose molti versi, di cui poco è rimasto, ma che spiegano come l'attività poetica sia stata praticata sempre, pur se ad intermittenza» (MORACE 2002, p. 3).

1762-1772

«Sino al 1772 risiedette costantemente a Venezia, salvo qualche breve soggiorno a Milano, a Vicenza ed a Bergamo, scrivendo forsennatamente» (*ibid.*).

Fa il suo esordio tipografico a vent'anni pubblicando il romanzo *L'omicida irreprensibile* (1762-1763). Questo ed i successivi romanzi, più volte riediti, gli garantiscono fama in tutta Italia e grazie ad essi si afferma come principale concorrente dell'abate bresciano Pietro Chiari.

Nel febbraio 1769 una polemica con il gazzettiere Cristoforo Venier, che ha stroncato il suo romanzo *L'ebrea*, gli causa un primo richiamo all'ordine da parte degli Inquisitori di Stato (TAVAZZI 2015).

1773-1778

Tenta per la prima volta la strada del romanzo storico con *L'amor tra l'armi* (1773), ambientato nella Corsica di Pasquale Paoli; il genere più consono alla sua prolifica vena resterà tuttavia quello breve di intreccio passionale. Nello stesso anno, l'incontro a Genova con l'impresario Onofrio Paganini gli apre le porte della scrittura drammaturgica. Per il Paganini scriverà sette commedie (TAVAZZI 2015).

Conosce allora una fase intensa di viaggi nel Nord Italia. Dal 1773 al 1778, abbandonati i romanzi, vive una parentesi teatrale e pubblica numerose commedie e drammi che vengono rappresentati anche fuori di Venezia, e ristampati talvolta anonimi o con nome errato. Al seèguito della compagnia di attori che porta in scena le sue commedie visita Mantova, Genova, Milano ed altre città (come egli stesso racconterà ne *I lamenti*).

«Ma fu un approccio tutt'altro che sereno: la vita precaria delle compagnie teatrali rappresentò una delusione, anche per il divampare di dissidi e di polemiche» (MORACE 2002, p. 3).

Tra il 1777 ed il 1778 pubblica il romanzo *Il teatro*, in cui offre un ritratto impietoso della vita teatrale (*ibid.*).

1779-1780

Torna a vivere stabilmente a Venezia «esplicando un'intensa attività narrativa e poi pubblicistica» (MORACE 2002, p. 3).

1781-1782

Tenta una prima esperienza giornalistica come compilatore de "La tacita società dello spirito" (1781) e "L'ozio ingannato tra le gare del diletto, e dell'utile" (1782), due gazzette di scarsa originalità e dalla vita effimera poiché basate su articoli tratti quasi interamente da altre riviste.

1787

Si consacra al giornalismo. A partire da quest'anno compila pressoché da solo la "Gazzetta urbana veneta", fondata nel 1765 da Colombani sulle ceneri della "Gazzetta veneta" di Gasparo Gozzi. È uno dei più accattivanti e moderni esempi di gazzetta che l'Italia abbia conosciuto fino ad allora: non solo notizie, ma anche dibattito culturale, critica teatrale ed intrattenimento del pubblico a cui viene chiesto di partecipare con lettere, corrispondenze dallo Stato Veneto e dall'estero, aneddoti, indovinelli (PERINI 1938, p. 105). La gazzetta arriva ad avere 2.000 associati, cifra considerevole per l'epoca (CAMINER 1825).

Dal 2 giugno 1787 al 4 ottobre 1788 il foglio esce dai torchi di Zerletti. L'abbonamento costa uno zecchino all'anno e può essere pagato semestralmente (MARCON 1996, p. 27).

1788

In dicembre il conte padovano Carlo Pochini, credendosi preso di mira da un articolo apparso sulla gazzetta, sporge denuncia contro Piazza.

A partire dall'8 ottobre la "Gazzetta urbana veneta" esce dai torchi di Fenzo che si occuperà della stampa dei fascicoli fino al 29 gennaio 1794.

1791

Tra il 1791 e il 1792 l'abate e poligrafo trevigiano Marco Fassadoni è attestato collaboratore della "Gazzetta urbana veneta".

1792

In settembre un nuovo e più grave incidente inaugura la lunga

serie di sventure che costelleranno l'ultimo trentennio della vita di Piazza.

Ancora una volta un suo pezzo di pura invenzione, relativo a un quacchero americano, viene preso sul personale da un nobile, il trevigiano Giacomo Spineda, che qualche giorno prima era stato il bersaglio di una satira cittadina dai toni analoghi a quelli dell'articolo incriminato.

In novembre, Piazza è convocato dagli Inquisitori di Stato con l'accusa di diffamazione. Interrogato, arrestato e condotto nei Piombi, non ne esce che quaranta giorni dopo, alla vigilia di Natale (MARCHESI 1903, pp. 194-195; MORACE p. 4).

A partire da quest'anno è attestata la sua vicinanza con il gruppo intellettuale veneto di orientamento massonico-riformatore gravitante attorno alla spezieria di Vincenzo Dandolo e comprendente anche il tipografo Antonio Fortunato Stella, il poeta ed ellenista Mattia Butturini, i letterati Giuseppe Greatti ed Angelo Dalmistro.

1794-1796

Dal 1° febbraio 1794 alla fine di gennaio del 1797 la "Gazzetta urbana veneta" non presenta alcun nome di stampatore.

1797

Il 12 maggio crolla la Repubblica di Venezia.

Inizialmente moderato sostenitore della nuova Municipalità Democratica, Piazza ne diviene apertamente sostenitore a partire dall'estate.

1798

In gennaio, all'arrivo degli Austriaci in laguna, Piazza non se la sente di abbandonare patria e famiglia e, anziché emigrare nella Repubblica Cisalpina, compie la scelta imprudente di rimanere in città.

A partire dal 2 febbraio è il tipografo Antonio Graziosi (la cui vicinanza ai circoli riformatori e massonici veneziani è nota) ad occuparsi della stampa degli ultimi numeri della “Gazzetta urbana veneta”.

Il 30 giugno la “Gazzetta urbana veneta” cessa le pubblicazioni «per solo effetto di malattia» dell’autore, come affermerà lo stesso Piazza qualche mese dopo (cfr. *infra*, Epistolario, 9 febbraio 1799; CHIANCONE 2009).

Il 25 luglio il tipografo Antonio Graziosi pubblica un manifesto datato dalla sua stamperia veneziana a Sant’Aponal, in cui annuncia la nascita di una nuova “Gazzetta veneta urbana” a cadenza quotidiana e che uscirà a partire dal 1° agosto (Archivio dell’Accademia Galileiana di Padova, b. VI, f. 206). L’iniziativa non ha tuttavia alcun sèguito.

1799

Il 9 febbraio il commissario civile asburgico Giuseppe Pellegrini respinge la supplica di Piazza di poter pubblicare nuovamente la “Gazzetta urbana veneta”, adducendo a motivazione i trascorsi giacobini del compilatore (cfr. *infra*, Epistolario).

Rimasto senza impiego, Piazza si dà ad un’attività febbrile di pubblicista. Sfruttando l’occasione del conclave veneziano del 1799, dà alle stampe una biografia del pontefice appena scomparso, Pio VI, «scritta – come ricorderà lo stesso autore – a precipizio per il quondam Giovanni Zatta sopra estratti, squarci, e gazzette da farmi sputar sangue per la fretta» (cfr. note a *I lamenti*).

L’8 agosto il Governo austriaco concede ad Antonio Graziosi di poter stampare romanzi vecchi e nuovi di Piazza (come da imprimatur dell’edizione stessa).

1800-1801

Viene arrestato per la seconda volta. Non sono chiare le ragioni né la cronologia esatta di questa detenzione. Molti anni più tardi l’autore parlerà di un arresto di 33 persone «tra le quali io pure venni confuso e prigionato prima all’isoletta di San Cristoforo, poi a quella

di San Giorgio in Alga, indi nel Castello del Lido, e finalmente a San Servilio» (*I lamenti*). Da alcuni documenti d'archivio emerge che «furono perquisite le case di alcuni giacobini conclamati o presunti [...] ed anche l'abitazione di Piazza a San Leonardo; qui, a detta degli inquirenti, fu trovato non poco materiale relativo a logge segrete» (GOTTARDI 1993, p. 194, cfr. ASV, Governo 1798-1806 [c.d. Prima dominazione], Atti, b. 158, f. 135, cc. 103 e 108).

Stando a questi dati, la detenzione dovrebbe essere avvenuta tra la fine del 1800 e l'inverno 1801, all'epoca della ripresa delle ostilità franco-austriache in Italia; sembra essersi trattato di una delle numerose deportazioni di ex giacobini avvenute in Veneto all'epoca della prima dominazione asburgica (CHIANCONE 2009).

In febbraio, la pace di Lunéville porta a una nuova distensione tra Francia ed Austria. Il 6 maggio l'imperatore Francesco I firma la liberazione di tutti i deportati cisalpini.

Tra il maggio e il luglio Piazza opta per l'esilio e si trasferisce a Milano, capitale della Repubblica Cisalpina risorta dopo la battaglia di Marengo. Come numerosi altri esuli veneti, si stabilisce nel quartiere di San Marco, allora lungo il Naviglio, e pubblica per la stamperia e fonderia del Genio Tipografico in casa Crivelli.

La stamperia del Genio Tipografico tra il 1801 e il 1803 sembra essere stato luogo d'incontro di numerosi intellettuali in esilio. Ne era direttore Francesco Germani e sembra aver goduto del patricinio e della protezione del vicepresidente Francesco Melzi e del legislatore Francesco Reina (ASM, Commercio, p.m., 333).

Il 29 luglio Piazza partecipa alla sagra di Santa Marta, organizzata a Milano dagli esuli veneti e conclusa dalla nostalgica parata lungo il Naviglio di una "bissona" fatta venire apposta da Venezia. Il 31 luglio e il 10 agosto (giorno di San Lorenzo) si svolgono altre due sagre del tutto simili a cui prende parte anche la popolazione milanese (cfr. *infra*, Appendice I).

1802

È quasi sicuramente lui il curatore della ristampa milanese delle *Quattro stagioni*, raccolta di poesie vernacolari di Antonio Lamberti uscita a Venezia nello stesso anno. Rispetto all'originale, l'edizione

milanese presenta una prefazione elogiativa di Lamberti e qualche nota lessicale esplicativa.

1803

Pubblica il romanzo autobiografico *Teodoro ossia la forza dell'amor patrio*, di strettissima attualità politica, con dedica a Francesco Melzi vicepresidente della neonata Repubblica Italiana. Della protezione di Melzi Piazza beneficerà occasionalmente fino ad almeno il 1813.

Il *Teodoro* è «l'ultima prova rilevante della penna del Piazza, un canto del cigno materiato di tensione civile e di umana sofferenza. Il racconto – che narra il trapasso dal governo oligarchico alla municipalità democratica e poi l'ingresso di Venezia nell'alveo dell'impero austriaco – rappresenta un documento letterario di estremo interesse, ancorché poco o punto conosciuto e non ascritto a lui, che pure ne aveva rivendicato la paternità nelle note di *I lamenti della disperazione*. E segna anche una catarsi della sua ultima narrativa, poiché la salvezza – per un Piazza ormai al tramonto – non poteva provenire che dalle sofferenze lancinanti della Storia» (MORACE 2002, pp. 230-232).

In quest'anno Piazza è attestato a Brescia, città dove numerosi altri esuli veneti si sono stabiliti (tra gli altri Giuseppe Andrea Giuliani e Andrea Spada).

1804-1808

Non è chiaro dove Piazza abbia trascorso questo quinquennio, ma è facile immaginarlo, almeno in un primo tempo, in Lombardia alle prese con qualche lavoro tipografico.

Nel gennaio 1806 il Veneto è annesso al Regno Italico napoleonico e numerosi esuli tornano in patria. Tra questi sicuramente Piazza anche se ignoriamo l'anno esatto del suo rientro.

1809

Nell'aprile di quest'anno è attestato a Treviso (CHIANCONE 2009).

1810

Stampa a Mira un elogio poetico a Napoleone in occasione della pace con l'Austria e delle nozze con Maria Luisa.

1811

Continua a fare unicamente affidamento sulla propria inesauribile vena letteraria per sopravvivere e mantenere la famiglia, ma la congiuntura economica è sempre più ostile per gli stampatori ed autori. A partire da quest'anno l'epistolario di Piazza è una monotona, drammatica sequela di richieste d'aiuto a tipografi e mecenati e di lamentele contro la sorte, la povertà, le malattie, il clima e i furti.

Ai primi di settembre è ancora a Treviso dove termina la commedia *Chi la dura la vince* che apparirà solo dodici anni più tardi. Dal catasto trevigiano del 1811 risulta domiciliato in un appartamento di proprietà della Congregazione di Carità di Venezia, in Corso di Porta Napoleona (CATASTO 1990; CHIANCONE 2009).

Numerose sue traduzioni teatrali sono segnalate in un *Elenco delle rappresentazioni ammesse nei teatri del Regno d'Italia* per il biennio 1811-1812 (ASM, Spettacoli pubblici, 1) ma ciò non sembra apportargli alcun beneficio economico.

1812

Ai primi di ottobre torna a vivere stabilmente con la famiglia a Venezia da cui non si allontanerà più.

1813

In novembre gli Austriaci riprendono possesso del Veneto. Ha inizio il blocco di Venezia.

1814

Nel febbraio 1814 le truppe asburgiche entrano a Venezia.

Piazza continua a vivere in condizioni economiche precarie, traducendo opuscoli dall'inglese e dal francese e correggendo le bozze della *Raccolta di carte pubbliche, leggi, manifesti, proclami, avvisi ed altri opuscoli relativi stampati in questa città ed altrove al sospirato ritorno dell'Austriaco dominio* impressa da Francesco Andreola «stampatore privilegiato della Imperial Regia Marina» (cfr. *infra*).

1815-1818

Prosegue il lavoro febbrile per i tipografi, a cominciare da Antonio Fortunato Stella con cui è in regolare corrispondenza almeno dal 1811. Traduce opuscoli e redige almanacchi con la collaborazione del figlio Giuseppe (TAVAZZI 2015).

Nel 1817 perde la moglie (*ibid.*).

Sempre alla ricerca di nuovi appoggi, non manca di lodare la casa d'Austria in numerosi componimenti d'occasione. Gli Asburgo accettano di porre un velo sopra il passato e gli concedono il definitivo perdono.

1819

Ridotto allo stremo, compone e pubblica un ultimo struggente poemetto autobiografico in lingua, *I lamenti della disperazione di Antonio Piazza diretti ai suoi umanissimi benefattori*, al fine manifesto di commuovere i lettori e trovare nuovi protettori.

1820-1824

Continua a bussare alle porte dei potenti e dei mecenati veneziani: dapprima il cavalier Alvise Querini, già ambasciatore veneto a Torino e poeta dilettante, che tuttavia muore nel 1824; quindi David Weber, antiquario e collezionista austriaco da tempo residente in laguna.

1825

La sera del 17 marzo Antonio Piazza muore, ottantacinquenne, in condizioni di estrema povertà.

Il 30 marzo, la “Gazzetta Privilegiata di Venezia” gli dedica un lungo e commosso necrologio firmato dal concorrente di un tempo Antonio Caminer che, cavallerescamente, ne riconosce la brillante carriera di commediografo, giornalista e romanziere. Caminer cita, tra l’altro, un’autobiografia di Piazza, a suo dire pronta per i torchi ma che risulta oggi introvabile (CHIANCONE 2009).

**EPISTOLARIO
DI ANTONIO PIAZZA**

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Pubblico qui di sèguito tutte le lettere autografe di e ad Antonio Piazza che sono riuscito a trascrivere nel corso delle mie ricerche. Ad esse aggiungo alcune testimonianze epistolari interessanti.

Per agevolare la lettura ho sciolto tutte le abbreviazioni. I titoli delle opere e le parole sottolineate nel manoscritto originale sono riportati in corsivo.

I monosillabi *nò, fà, vò, quì, dò* sono resi in forma moderna, non accentata (*no, fa, vo, qui, do*).

Qualche lettera presenta la data in doppia forma (calendario tradizionale e *more veneto*); anche in questo caso, per facilitare la lettura, ho lasciato nel corpo del testo il solo anno del calendario tradizionale, limitandomi a segnalare in nota la doppia forma originale. A piè di pagina si riporta anche l'indirizzo, quando presente.

Di alcune lettere di Antonio Piazza non mi è stato ancora possibile consultare il testo ma desidero comunque segnalarle: sono dirette a Carlo Roncalli (Venezia 24 marzo 1787), ad Antonio Fortunato Stella (Venezia 7 dicembre 1816; Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, Aut. Porri 28.11), a Giorgio Ricchi ([Venezia] di casa 4 calorifero [22 luglio 1797], Archivio di Stato di Venezia, Fondo Democrazia, b. 90) ed a Jacopo Monico (Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, ms. 1021, f. 11, cfr. TAVAZZI 2015).

1 – DI CARLO POCHINI

Padova 4 novembre 1788

Signor Gazzettiere Padrone Stimatissimo

Mi preme nella Gazzetta di Sabato impressa la occlusa novella. Ne manderà due copie al mio nome, e disporrà di lire dieci, che farà contare sul momento a chi mi darà la commissione. La cosa non può incontrare opposizione né appresso di Lei, né appresso dei revisori. Al caso che succedesse questo mi rimandi la carta. Me le protesto divotamente

suo servitore e vero

Conte Carlo Pochini a San Piero

2 – A CARLO POCHINI – PADOVA

Venezia 6 dicembre 1788

Signor Conte mio Padrone stimatissimo

Le lettere giugnon ora sì tardi, che non avrei potuto servirla per il Foglio d'oggi senza far disfare nell'ultima pagina quel ch'era fatto. La novelletta non incontrò opposizione né dal canto mio, né da quello de' Revisori; e ciò per crederla un'invenzione, giacch'è anonima e senza segni indicanti Paese o Persone. Ella la ritroverà *ad litteram*.

Accetterò la cortese sua esibizione, non per altro titolo che per indennizzarmi della spesa avuta affine di prontamente servirla. Costi li miei corrispondenti son i Signori Fratelli Conzatti, che ricevono le

¹ Archivio di Stato di Padova, Clero secolare, b. 8, f.Q.536.a. Segnalata in MARCON 1996. Allegata alla lettera è una copia della "Gazzetta urbana veneta" del 6 dicembre 1788, nella cui ultima pagina appare appunto la «novella» incriminata (cfr. lettera seguente). Il conte padovano Carlo Pochini (1751-1807*) fu membro dell'Accademia dei Ricovrati e padre del poeta Antonio Pochini (1787-1829); su di lui cfr. C. Chiancone, *Antonio Pochini (1787-1829). Appunti biografici. Epistolario. Con lettere inedite a Ugo Foscolo, Antonio Canova, Isabella Teotochi Albrizzi e Christoph Martin Wieland*, Clermont-Ferrand, 2022.

² Archivio di Stato di Padova, Clero secolare, b. 8, f.Q.536.a. Indirizzata «al Nobile Signore / Conte Carlo Pochini / San Pietro / Padova».

associazioni al mio Foglio. Ad essi sarà ben contato a mio nome ciò ch'Ella ha destinato di dare, quando non le sembri meglio spedirmelo.

Mi offerisco in qualunque incontro all'onore de' suoi venerati comandi, e mi pregio di essere

Di Lei riveritissimo Signor Conte

umilissimo obligatissimo divotissimo ossequiosissimo Servitore

Antonio Piazza

3 – A CARLO POCHINI – PADOVA

Venezia 13 dicembre 1788

Benché male spiegata, sento una nuova dalli Conzatti, che mi mortifica estremamente. Si abusò adunque del riverito suo nome per sedurmi? Appena che ricevei la creduta sua Lettera, presi informazione di Lei, sulla quale determinato mi sono a servirla, e non acconsentii alla promessa mercede che per risarcirmi del discapito avuto nell'eseguir prontamente la commissione. La supplico degnarsi d'illuminarmi di tutto; conservo il Foglio, e la Novelletta mandatami, lo esibisco a' suoi esami, e desidero ch'Ella si vendichi, se è vero ch'alcuno m'abbia ingannato a suo nome. È molto infelice la mia condizione! Io sperava d'acquistarmi il suo patrocinio servendola in cosa innocente, e pregarla volea d'onorarmi della sua associazione, quando mi viene un rovescio da sconcertare il mio spirito. Ella creda alla mia innocenza, ch'esibisco a qualunque prova. Come poteva mai

³ Archivio di Stato di Padova, Clero secolare, b. 8, f.Q.536.a. Diretta «Al Nobile Signor / Conte Carlo Pochini / San Piero / Padova». Allegato alla lettera è un autografo di Piazza con la prima stesura della novella in questione: credo si tratti dell'unico suo articolo di giornale di cui sia rimasto il manoscritto. Malgrado tutte queste premure, il 17 dicembre successivo Pochini invierà la seguente supplica alla magistratura veneziana: «Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Capitani dell'Eccelso Consiglio di XI / Carlo Pochini Nobile della Città di Padova, Padre di due teneri Bambini e sposo di onorata civile moglie, inseguito da maligna persecuzione all'onorato stato civile non ha altro asilo che, suddito fortunato sotto questo felicissimo soave Governo, prostrarsi gemente e genuflesso a' piedi del Regio vostro Trono», aggiungendo di aver da poco perduto uno zio materno, il «Reverendissimo dottor Francesco Prosdocimi cancellier episcopale», il quale morendo ha lasciato il suo patrimonio alla sorella del detto Carlo Pochini; tale avvenimento sembrava esser stato parodizzato nell'articolo anonimo pubblicato sulla "Gazzetta urbana veneta" (p. 784); continuava Pochini: «si mosse maligna penna, e con la più ingiuriosa acrimonia, esagerazioni ed invenzioni fece poner in Astratto Anonimo il caso, dipinto colle più odiose machinazioni nella Gazzetta Urbana dello stampator Piazza». Non è chiaro quale sia stato l'esito di questa faccenda.

temere che qualche traditore mi scrivesse a suo nome? E non temendolo, come dubitar potevo che si celasse del veleno in un racconto speditomi da un Cavaliere senza riguardo alcuno? Sono da compiangere, non da condannare; ma questo caso mi servirà a temere di tutto.

La supplico di degnarmi d'un suo pronto riscontro, su cui mi condurrò come m'insegnerà la sua prudenza, ed a credermi quale co' sentimenti della maggiore venerazione mi pregio di essere

Di Lei stimatissimo Signor Conte
umilissimo obligatissimo divotissimo ossequiosissimo Servitore
Antonio Piazza

4 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia addì primo luglio 1792

Il Signor Carlo Scapin passerà le Lire 16 delle 2 associazioni alla mia Gazzetta al Signor Andrea Foglierini da cui spedita Le verrà questa mia.

Antonio Piazza

5 – A MARCO FASSADONI – TREVISO

Venezia 17 settembre 1792

Carissimo Amico

Ricevo in questo punto la vostra Lettera, e vi rispondo sul fatto.

Non basta ch'io mi astenga dal metter in iscena i tanti caratteri ridicoli, che mi dan frequenti argomenti da rendere interessante il mio Foglio; non basta ch'io laceri le tante Lettere che mi vengono, e

⁴ Biblioteca Labronica di Livorno, Cass. 89 Ins. 1107.

⁵ ASV, Inquisitori di Stato, b. 1174, fasc. 1236. Diretta «Franca / à Monsieur / Monsieur l'Abbé Marc Fassadoni / Treviso»; sulla soprascritta si legge un «Giacomo», di altra mano, che è stato successivamente cancellato. Nonostante i toni chiarificatori di questa lettera, Piazza sarà arrestato di lì a due mesi.

disgusti gli associati, e ne minori il lor numero, per non voler secondarli su quanto mi mette in sospetto; or'ora non posso più nemmeno inventare, e se questo arbitrio mi è tolto, addio Gazzetta.

Di pura mia invenzione è l'articolo sul quacquero. La fantasia, che mi ha servito per tanti romanzi e per le Commedie, mi serve ancora per la Gazzetta. Quando invento mi guardo dal dipingere qualche originale che sia noto; non basta. Converrebbe che immaginassi delle cose fuori di natura per evitar il pericolo di disgustare qualcuno; e lo stesso converrebbe che facessero tutti gli autori comici, e que' che sferzano i vizj e i costumi. La descrizione de' quacqueri l'ho tradotta, come dissi nella gazzetta, da un saggio sulle *Lettere dell'agricoltore Americano* dato nel Giornale di Parigi; le parole che la precedono sono tutte mie, e mi ho creato in esse un'occasione di riportare il pezzo tradotto. Eccovi la nuda Verità; a chiunque m'interrogasse su questo non potrei aggiungere né scemare senza mentire.

Gradisco il desiderio vostro, e del Signor Codalunga, che riverirete direttamente in mio nome, di rivedermi costì. Io non so quando precisamente potrò aver questo bene; perché mi manca il tempo, e son obbligato d'andare a Padova per ricuperar, s'è possibile, dieci zecchini che ho d'aver da Conzatti, e cangiar ricapito, e regolare colà alcune cose riguardanti la mia impresa. Intanto ne coltivo la speranza per i primi dell'Ottobre venturo prima che la villeggiatura porti molta gente a cotesta parte.

Non ho ancora avuto da vostro Fratello Bortolo, che caramente io saluto, avviso de' pagamenti di cotesti Associati, né in conseguenza il ristretto de' nostri conti. Pregatelo a nome mio che non mi tenga incerto più a lungo, ond'io possa segnar a credito le partite e sapere com'io stia verso di lui.

Conservatemi la cara vostra amicizia ed apparecchiatevi ad essere tutto mio nel poco tempo che mi tratterrò costì, perché muojo di voglia di dirvi mille cose e di sentirne altrettante da Voi. Addio.

Il vostro buon Amico

Antonio Piazza

6 – A CARLO SCAPIN – PADOVA

Venezia 28 settembre 1792

Signor Carlo mio Padrone

La prego di mandare la qui occlusa a Sua Eccellenza Nobil Donna Signora Zen, che conterà li 22 a chi gliela presenterà, e queste saranno a disposizione del Signor Andrea Foglierini per cui mezzo le trasmetto la presente.

Se li Conzatti non mi soddisfano entro domani, verrò costì domenica e avrò il piacere di riverirla. Intanto esibendomi a' suoi comandi me le protesto

vero obligatissimo Servitore

Antonio Piazza

7 – VINCENZO DANDOLO A MATTIA BUTTURINI – VENEZIA

[Venezia dicembre 1792-gennaio 1793]

Amico Carissimo

Stella crede utile che Voi siate questa sera a Sant'Angelo come spettatore della nota rappresentazione tragica *Sofonisba*. Io parimenti lo credo utile. Il mio palco è il XI secondo. Gioverebbe anzi che, piacendovi il pezzo, foste in opinione di scrivere questa sera qualche

⁶ Biblioteca Comunale "Saffi" di Forlì, Racc. Piancastelli, Aut. XIX sec., Antonio Piazza. *Signora Zen*: forse Cecilia Zen Tron (1749-1828), la celebre *salonnière* della Venezia del tempo.

⁷ Edita in G. Bustico, *Un carteggio fra V. Dandolo e M. Butturini (1786-1811)*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", a. 1932, p. 309. Tra il 1792 e il 1794 è attestato come recensore teatrale della "Gazzetta urbana veneta" Mattia Butturini (già poeta del Teatro San Benedetto) che probabilmente ha rimpiazzato in quest'incarico l'abate trevigiano Fassadoni. Bustico afferma erroneamente che la lettera è databile al 1793-1794 poiché una *Sofonisba* (poesia di Mattia Verazzi, musica di Antonio Bozzoni) è di scena a Venezia al Teatro San Salvatore appunto nella stagione 1793-1794; in realtà la lettera cita il Teatro Sant'Angelo e allude quindi alla *Sofonisba* di Alessandro Pepoli, rappresentata appunto al Sant'Angelo tra l'autunno 1792 ed il Carnevale 1793 e nella quale recitò una giovanissima Anna Fiorilli Pellandi. Questo documento deve dunque risalire agli ultimi mesi del 1792 o ai primi del 1793 (cfr. A. Manzi, *Foscolo, la censura teatrale e il Governo Italico*, in "Rivista d'Italia", 15 aprile-15 maggio 1912, p. 569). Piazza è definito «povero» per via del recente arresto (cfr. *supra*, Cronologia) a ulteriore conferma della datazione che proponiamo.

cosa in elogio della stessa, ch'io poi manderei a prendere dimattina di buon'ora da Voi, e lo passerei al Curti il quale lo inserirebbe tosto nella Gazzetta Urbana. Curti fu da me per insinuarmi la stessa cosa, come empire anche più facilmente la Gazzetta del povero Piazza. Se il pezzo lo meriterà, credo che non avrete difficoltà a fare questa inezia.

8 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 12 luglio 1794

Signor Carlo riveritissimo

Ella farà grazia di lacerare le due Ricevute Simoncini e C. Gianati. Questo ha mandato a pagare dal Curti Librajo, di lui Ricapito, ed ebbe altra Ricevuta.

Io computai dieci associati perché dieci sono le Gazzette che le mando, e la undecima serve per Sua Eccellenza Manin. Ci sarebbe forse sbaglio in quella del Traversa che fu, ed è sempre servito in Lettera? Se no, e' me lo avvisi. Compatisca i miei frequenti disturbi e mi creda

Suo vero obbligatissimo Servitore
Antonio Piazza

9 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 27 settembre 1794

Signor Carlo Riveritissimo

Le mando le 6 Ricevute a primo Dicembre che le computo a Lire 9 l'una per aver il favore del pagamento 2 mesi prima da Lei. Dibatterà il suo credito residuale di Lire 18,10 e mi farà grazia di farmi contare Lire 35,10 per Lunedì da questo Signor Occhi con assegno occluso in

⁸ Biblioteca Estense di Modena, Aut. Campori, Antonio Piazza. Diretta «al Signor Carlo Scapin», dunque a Padova.

⁹ Biblioteca Labronica di Livorno, Cass. 89 Ins. 1107.

Lettera a me diretta. Di tanto la prego, perché ne ho bisogno in questi giorni, e me le protesto

Suo obbligatissimo Servitore

Piazza

10 – A CARLO SCAPIN – PADOVA

Venezia 28 dicembre 1794

Non avendo da Lei alcun avviso in contrario, m'immagino ch'Ell'avrà fatte le riscossioni de' semestri a primo Dicembre spirante, e ciò a saldo de' nostri conti.

Mi accrediterà in Lire 8,4 per i 41 Fogli mandati per il Caffettiere, avendo cominciato al N° 65 e col 105 di Mercoledì sono 41. Glieli computo a 4 soldi l'uno, e un soldo per Lei.

Mi farà grazia d'accettare un Assegno in Lire 134,10 che Le verrà mandato da Treviso nella ventura settimana, essendomi valso delle future mie azioni con chi mi ha sostenuto ne' momenti più aspri della mia impresa. Unitamente alla summa degli associati diretti a Lei, avrà quella delle cinque qui occluse Ricevute. Il Signor Abate Saccardo è in cotesto Collegio di San Marco, e l'avviserò Mercordì che venghi a pagare da Lei e ritirare la sua Ricevuta, come avviserò anche gli altri 4. Non Le mando le Ricevute Piazza, P. Gianuti, e Sografi, perché il primo è tardo, e gli altri mostran più genio di farmi pagar qui. Nondimeno scrivo ad essi che, se vogliono contarLe il Semestre, si servino; e s'Ella vedrà qualcuno, me lo farà noto.

Spero che la summa delle riscossioni pareggerà l'assegno, ma se mai ci fosse qualche deficienza, la prego di farmi onore e tenermi responsabile, ché avrà segni di mia gratitudine. Sicuro di tanto, Le ne anticipo i ringraziamenti e mi protesto

Suo obbligatissimo Servitore

Antonio Piazza

¹⁰ Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, Epist. Gamba, 2168. Diretta «Franca / al Signor Carlo Scapin / Librajo / Padova».

11 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 28 gennaio 1795

Signor Carlo riveritissimo

Eccole i tre numeri che Le mancano, unitamente ai Fogli d'oggi.

Giacché non Le è venuto ancora il mio assegno, ho scritto a Treviso di recuperarlo lì e spedirne il soldo. Ella mi farà dunque grazia di farmelo qui pagare dal signor Occhi come dal qui appiedi conto per la summa:

Fogli volanti ecc. ecc. caffettiere a tutto Dicembre,	£ 8
4 associazioni riposte per me	
Martinati, Cristofori, Traversa, Cagnolato,	” 44
Undici associazioni:	” 88
	<hr/>
	Lire 140

Così le computo in associazione anche i tre Fogli volanti, a mio maggior vantaggio, e sempre colla mia responsabilità se a caso qualcuno lasciasse di prenderlo.

Le mando una copia di più all'azzardo.

La prego di favorirmi subito dell'Ordine giacché ho incontro di spedir il soldo senza spesa a Treviso.

Suo Servitore Piazza

12 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 10 giugno 1795

Signor Carlo riveritissimo

¹¹ Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 368/29.3. Diretta «Al Signor / Carlo Scapin». Sull'originale la data è espressa nella doppia forma «1794/5».

¹² Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 368/29.4. Diretta «Al Signor Scapin».

Ella troverà nel Pacchetto anche la Gazzetta per Sua Eccellenza Manzoni, da cui La prego di esigere quel Semestre che asserì falsamente d'averle pagato, e ch'io Le bonificai. Ha sempre detto di parlare con Lei; ora è costì: mi faccia dunque il piacere d'interrogarlo; che se non vorrà dar nulla, gli manderò la Gazzetta per la Posta onde la paghi.

Ho messo il Manifesto nel Foglio d'oggi, e registrai a mio credito le Lire 4.

Fatte ch'Ell'abbia le riscossioni da cotesti associati al primo Giugno corrente, mi farà grazia darmene avviso per il registro de' pagamenti. Intanto sono con sincerità

Suo obbligatissimo Servitore
Antonio Piazza

13 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 16 gennaio 1796

Signor Carlo Reverendissimo

Ricevei il gruppo colle Lire 135. Le ne do pronto riscontro e mi protesto in fretta

Suo affezionatissimo Servitore
Piazza

14 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 27 gennaio 1796

Signor Carlo riveritissimo

¹³ Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 368/29.2. La data presenta la doppia forma «1795/6».

¹⁴ Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 368/29.5. La data presenta la doppia forma «1795/6».

Se il Signor Conte Francesco Brentan Le ha per me contato un zecchino, come ha promesso, e se ha avuto il Semestre dal Martinati, farà grazia di unirvi il resto delle sue associazioni, e per sabato mandarmi l'ordine di riscossione, o se non ha incontro, mandarmi il soldo per la Posta, nel qual caso mi basta averlo domenica mattina. Ella si terrà un Semestre in gratificazione delle cinque anticipazioni fattemi per gli associati a primo dicembre, in vista delle quali non le ho computati i fogli d'un tal mese del nuovo Associato.

In ogni caso mi faccia avere per domenica quello che ha. Mi comandi e mi creda

Suo obbligatissimo Servitore
Piazza

15 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 26 marzo 1796

Signor Carlo riveritissimo

Ieri ricevei la certa franca colle 2 Focaccine, e Le ne rendo infinite grazie. L'accreditai delle Lire 13.5 spese. Le riprotesto le mie obbligazioni confermandomi

Suo obbligatissimo divotissimo Servitore
Antonio Piazza

16 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Venezia 14 gennaio 1797

A norma d'altro mio avviso in data d'oggi il signor Carlo Scapin riconoscerà in Lire 30 piccole il signor Antonio Graziosi.

Antonio Piazza

¹⁵ Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 368/29.6. Diretta «al Signor Carlo Scapin».

¹⁶ Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 368/29.1. La data presenta la doppia forma «1796/7».

17 – A CARLO SCAPIN – [PADOVA]

Libertà

Eguaglianza

Venezia 20 Messidoro [9 luglio] 1797
Anno primo della Libertà Italiana

Cittadino

Come da mio assegno d'jeri, vi compiacerete accreditare il vostro confratello Graziosi in lire 22, addebitandomi di tal somma nel conto nelle associazioni correnti. Vi prego all'occasione di scrivermi se il nuovo mio associato Piazza di Ponte Casal sia della famiglia di cotesto Avvocato Giovanni Maria Piazza.

Salute e Fraternità

Antonio Piazza

18 – A GIORGIO RICCHI – VENEZIA

[Venezia] di casa 4 calorifero [22 luglio 1797]

[invia una copia della sua gazzetta in cui è stata pubblicata una lettera da Udine «che può piacere assai agli amici della Libertà»]

19 – A [CARLO SCAPIN?]

Venezia 6 dicembre 1797

¹⁷ Biblioteca Estense di Modena, Aut. Campori, Antonio Piazza. Diretta «al cittadino Carlo Scapin». sull'autografo la data è «1799» ma si tratta evidentemente di un lapsus calami.

¹⁸ ASV, Fondo Democrazia, b. 90. Diretta «al Cittadino Giorgio Ricchi / Santa Maria Zobenigo Caffé».

¹⁹ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Collezione Diederichs, 122.Bp.3. Siamo nei giorni del passaggio di poteri dalla Municipalità Democratica alla prima dominazione asburgica: si noti come il destinatario venga ancora chiamato «cittadino» mentre nella data si segue il calendario tradizionale. A giudicare dai contenuti il destinatario sembra essere Carlo Scapin.

Cittadino

Se il Manzoni vuole costì la sua gazzetta franca, mi paghi il Semestre che ha da darmi, che disse di aver pagato a Lei, e che non ha mai voluto darmi nulla. Egli si serve del mezzo di Storti perché non voglio più affari con lui, gli fa spender soldi in Lettere ordinandogli Fogli avuti, e avendoli doppj da me, che gliene mandai molti dopo che ogni ordinario ha eseguito anche la sua spedizione. Si disimbarazzi d'un seccatore il più molesto che possa darsi.

La prego di mandar per questa sola volta l'occlusa alla Galante; in appresso Ella manderà a prenderla da Lei. Se Le pagherà il Semestre per mio conto, mi favorisca farmelo pagar qui, anzi mandarmelo per la Posta, perché ho bisogno di denaro.

Antonio Piazza

20 – NOTA DEL COMMISSARIO GIUSEPPE PELLEGRINI

[*sul recto, di mano di un segretario:*]

[Venezia 9 febbraio] 1799

Protocollo III.1

per il Dipartimento del Signor Commissario Civile

Senza data 60/38

Antonio Piazza supplica per essere rimesso nel diritto di compilare la Veneta Gazzetta Urbana, sostenuta per il corso di undici Anni, e tralasciata per solo effetto di malattia. Subordina un Manifesto relativo alla Gazzetta medesima per l'approvazione dell'Imperiale Regio Governo Generale, dal quale implora l'effetto di grazia, ond'essere abilitato al sostentamento della povera sua famiglia.

[*segue, sul verso, la nota di mano di Pellegrini:*]

²⁰ ASV, Governo Generale, b. 287, fasc. 1.

Prese le opportune informazioni, essendomi risultato che il Ricorrente è quello stesso Gazzettiere Piazza che, spontaneo sotto la democrazia, scrisse il foglio più democratico ed allarmante la Nazione con scandalo Universale, sono perciò di parere che sia da licenziarsi la presente sua istanza col decreto: *Non si fa luogo all'istanza del Ricorrente.*

9 febbraio

Pellegrini

Crosta

21 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

Treviso 10 aprile 1811

Pregiatissimo mio Signore

All'annua ricorrenza delle prossime sante Feste Pasquali, io dirigo i miei lieti augurj alle anime per me ben disposte, e verso le quali obbligata si trova la mia gratitudine. Per ciò è dovuto un tale officio anche dal canto suo per i non pochi beni che da Lei, o direttamente o per mediazione, mi son venuti. Prego Iddio per la lunghezza della sua vita, per la prosperità degli affari suoi, e perch' Ella abbia consolazione della sua figliolanza, punto il più importante per un Padre amoroso.

Io son sempre alle prese colla più dura necessità, ed ho perduta sino la speranza, sogno di chi veglia, ed ultimo de' beni da perdersi. Se non ho fatto nulla costì colla persona, niente di più farò colle Lettere, ma non per ciò tralascio di scrivere. Non ancora ho potuto passare a Venezia per la stampa della mia traduzione delle *Memorie della Duchessa di Kingston*, ma ci anderò tra pochi giorni.

Nella copia delle mie commedie datami da cotesto Signor Belvisi, ch'io saluto affettuosamente, manca l'intera commedia *Il cassiere*. Dal Curti mandate mi furono le 3 copie d'esse, a norma della di Lei commissione. Bramerei ch' Ella gli ordinasse di darmene altre sette: così le darei in cambio, per l'equivalente, tante copie delle surriferite

²¹ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 1. Diretta «all'ornatissimo / Signor Antonio Fortunato Stella / al Negozio Belviso / Santa Margherita / Milano». Sulla sopraccarta il timbro postale «TREVISIO».

Memorie. Quando sarò in Patria gli chiederò s'Ell'abbia assentito a questa mia richiesta. Intanto la prego a continuarmi la pregevole sua dilezione, ed a credermi quale con istima ed ingenuità mi protesto per sempre,

Suo obbligatissimo affezionatissimo Servitore
Antonio Piazza
quondam Giacomo

22 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

Milano 27 aprile 1811

Grato agli Auguri di prosperità che colla grata sua del dì 10 Ella mi avvanza, io glielo contraccambio con pienezza di cuore.

In conformità poi della stessa sua lettera, scrivo al Signor Curti Giovanni Antonio di tenere a disposizione di Lei le sette copie Commedia.

In vista della presente, il medesimo Curti le potrà consegnar per mio conto una copia del *Cassiere* dell'edizione del *Teatro Moderno Applaudito*, e così avrà completa anche l'undecima copia.

Desidero che la stampa della *Duchessa di Kingston* le apporti un conveniente profitto. Quando si comincerà, mi sarà caro d'esserne avvertito.

Frattanto con piena stima mi confermo quale sarò in ogni tempo sincero amico Suo e Servitor di cuore

23 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

Treviso 4 ottobre 1811

Pregiatissimo mio Signore

²² Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 24. Minuta autografa non firmata. A piè di pagina l'indirizzo «Venezia Signor Antonio Piazza quondam Giacomo».

²³ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 2. Diretta «al Signor Antonio Fortunato Stella / In Santa Margherita / Milano». Timbro postale: «MIL[ANO] 8 [OTTOBRE]».

Pieno d'obbligazioni verso di Lei, e di disgrazie che non cessano di flagellarmi, sono costretto di comprenderla tra le poche persone che restano per me ben disposte, onde mettermi al caso di riparare colle mie fatiche l'estrema rovina da cui son minacciato.

Nulla valsero le replicate mie Lettere al Mosca, allo Scopoli, al Pensa, al Compagnoni, per ottenere ciò che mi mosse alla mia venuta costì, ed era bene da prevederlo, ma io non lasciai intentate tutte le vie di procurarmi giustizia.

Ebbero licenza di stampa costì le *Memorie della Duchessa di Kingston* da me tradotte, e il Vitarelli m'attende a Venezia per istamparle. Ho pensato di ricorrere a dieci de' miei veri Amici e Benefattori per avere da ognuno d'essi un soccorso di due zecchini onde supplire con tante copie in associazione in ragione di Lire 4 (presente valuta) l'una. Quanto a Lei, gliele computerò a metodo librajo. Sinora trovai 6 condiscendenze, e son certo che la settimana mi verrà di buon grado da Lei. Onori colla medesima la sensibilità dell'animo suo a mio riguardo, e s'aspetti dal Supremo Rimuneratore dell'Opere pie quel compenso che mai non manca a' sostenitori dell'afflitta umanità.

Le anticipo i miei ringraziamenti anche per parte della povera mia famiglia, e in attenzione di pronta favorevole risposta ferma in Posta, passo a dichiararmi ingenuamente

suo vero obbligatissimo affezionatissimo Servitore

Antonio Piazza quondam Giacomo

24 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

Milano 18 ottobre 1811

Volontieri sborserò i due Zecchini per le copie delle *Memorie della Kingston* ch'Ella mi accenna, e scriva pure al Vitarelli che alla consegna di esse, da farsi per mio conto al Signor Adolfo Cesare di Venezia, gli saranno prontamente pagati. Quando poi avrò qui l'opera, la farò annunziare ne' fogli per procurarne un esito e commetterne, se

²⁴ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 15. Minuta autografa. Diretta a «Treviso Signor Antonio Piazza quondam Giacomo».

sarò fortunato, un qualche numero. Questo è quanto posso fare per attestarle che sono etc.

25 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

Treviso 6 dicembre 1811

Mio pregiatissimo Signore,

Dacché ricevei la carta sua del 18 ottobre passato prossimo, ricaddi ammalato e son pochi giorni che mi vo rimettendo. Ora però m'occorre di scriverle per uno schiarimento.

L'associazione di beneficenza da me proposta per la stampa della mia traduzione, dimanda l'anticipazione del pagamento, attesa la mia privazione di modi. Fissai il prezzo a Lire 4 Presente Valuta alla copia ben legata, ma a Lei l'abbasserò alle 2, e per i due zecchini le ne rimetterò 24 copie legate. Ma la grazia accordatami da' miei padroni ed amici fu, a tenore della Circolare che non le trasmetto per non aggravarla di troppa spesa postale, d'accordarmi l'esborso anticipato per le copie segnate in numero col loro nome.

Son per partire per Venezia a dar mano all'edizione. S'Ella non ricusa d'entrar nel numero di quelli che concorrono a sostenermi in mezzo alle mie disgrazie, me ne dia il segno collo trasmettermi prontamente li 2 zecchini, o l'ordine di riscuoterli a Venezia.

Dopo tante altre prove di sensibilità alle mie lunghe sventure, mi prometto anche questa dall'animo suo, e mi protesto ingenuamente

suo vero obbligatissimo affezionatissimo Servitore ed Amico

Antonio Piazza quondam Giacomo

ferma in Posta

26 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

²⁵ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 3. Diretta «all'ornatissimo Signor / Il Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo in Santa Margherita / Milano». Timbro postale: «TREVISO».

²⁶ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 4. Diretta «al Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo a Santa Margherita / Milano». Timbro postale: «MIL[AN]O APR[ILE] 18».

Treviso 14 aprile 1812

Signor Antonio riveritissimo

La privazione di risposta in cui rimase la mia replicata dimanda, mi tolse il coraggio d'importunarla novamente, per l'anticipazione in denari della quale la ripregai: non se ne parli più.

Tra qui e Venezia, m'è riuscito d'unire in graziose anticipazioni quanto basterà per acquistare la carta necessaria all'edizione della mia Operetta. Ma per il rame, per la stampa e per le legature, che importeranno non poco, mi trovo in deficienza, e debbo maneggiarmi assai per condurre a fine sollecitamente la piccola, ma per me grande, impresa. Siccome ho ancora un certo numero d'Amici che accettano benignamente le cose mie, così oltre le Opere da me stampate a Brescia e costì, mi sarebbero opportune dieci copie delle mie Commedie; e s'Ella si compiacerà d'ordinare al Curti che me le dia, io le ne sarò infinitamente obbligato, e mi sarà molto caro l'averne con ciò una prova di non esser abbandonato dal suo cuore, che fu sempre sensibile alle mie disgrazie, e s'interessò tante volte per farmi avere del bene. Io poi al libraj, che mi verrà da Lei nominato, consegnerò quel Numero di copie della mia traduzione ch'Ella troverà convenevole d'accettare, e delle quali potrò disporre fuori d'associazione, che non saran molte, atteso che l'impegno presomi non ascende che a 500. In appresso poi potrò, con altre cose da me apparecchiate a' torchj, diffalcare un'altra porzione de' miei debiti verso di Lei.

Tra pochi giorni tornerò a Venezia, e chiederò al Curti s'Ella gli abbia dato l'ordine di cui la prego. Intanto promettendomi questo nuovo atto di beneficenza dalla sua filantropia, me le protesto con ingenuità e vera stima

suo affezionatissimo Amico e Servitore

Antonio Piazza quondam Giacomo

P.S. Se il Signor Belvisi è ancora con Lei, la prego di salutarmelo distintamente.

Venezia 26 ottobre 1812

Mio degnissimo Amico e Padrone

Ella si stupirà, che contro il tenore della precedente mia a Lei diretta, io non mi sia partito da Treviso, e ripatriato colla famiglia, che ai primi del mese corrente. Il rigore della mia sorte non cangia mai, e tutte le combinazioni son a mio danno. Tra le altre la seguente.

Lasciai al mio partire di qui per Treviso le dieci copie delle mie Commedie, ch'Ell'aver mi fece dal Curti, legate e chiuse in fagotto, al Caffettiere in campo San Bartolommeo, ove mio fratello aveva a disposizione sua una panchetta chiusa nel luogo contiguo alla bottega il quale ora è convertito in un magazzino da vino. Nel trasporto delle robe, e nello sfacimento delle panche che lo circondavano, fu trafugato il mio fagotto, e quando contava di valermi delle copie suddette per facilitar l'edizione delle *Memorie Kingston* da me tradotte, mi venne questo colpo d'avversa fortuna senza ch'io possa avere o pretendere risarcimento dal Caffettiere. Il buon Vitarelli è pronto ad istamparmi la traduzione suddetta, ma per la carta sono in angustie, e or'ora non so più a chi rivolgermi trovando un paese pienissimo di disperati, particolarmente nel ceto degli stampatori e libraj. Son per incontrare delle negoziazioni de' miei romanzi colli Signori Molinari, cominciando dall'*Ebrea*, ma non posso con essi intendermela per le prefate *Memorie* atteso che la licenza d'esse, venuta da costì, è per il Vitarelli a nome del quale io la chiesi.

A questa stretta d'urgenze mi trovo qui col peso della famiglia, e con mio figlio fuori d'impiego, onde sono in necessità d'implorare l'assistenza de' pochissimi uomini che per me serbano delle benigne disposizioni in questi tempi di sbandita pietà e d'imperante suismo. Tra questo conto su Lei per la grazia d'ordinare al Curti che mi consegna altre dieci copie delle mie Commedie, colle quali mi procurerò il mezzo d'avere una porzione della stampa da cominciar l'accennata edizione. Non esiti a farmi questo bene, ch'io non tarderò

²⁷ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 5. Diretta «all'ornatissimo Signore / Il Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo / in Santa Margherita / Milano». Timbro postale: «VENEZIA».

a darle qualche compenso co' mezzi che mi somministreranno le summentovate stampe. Sicuro di trovare anche questa volta pieghevole il di Lei cuore alle istanze mie, non mi resta che pregarla di scusa se la mia disdetta mi rende così importuno. Sono con sincerità e vera stima

suo obbligatissimo affezionatissimo Servitore e Amico
Antonio Piazza

P.S. Non attendo risposta che la incomodi, ma soltanto l'ordine al Curti di cui la riprego; e la prontezza di darlo accrescerà di molto la mia obbligazione.

[*in margine, di mano di Stella:*]

Scritto al Curti quondam Vito di consegnargli le dette 10 copie.

28 – FRANCESCO MELZI D'ERIL A FRANCESCO GALVAGNA

Il duca di Lodi al Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico
Francesco Galvagna

[Milano] 28 aprile 1813

Trovansi in Venezia un certo Antonio Piazza, anticamente impiegato della *Gazzetta* e stato da me soccorso diverse volte senza che per ciò abbia inteso di caricarmi interamente di quest'uomo, per cui è molto tempo che non rispondo più alle sue lettere. Ora mi scrive domandandomi in sussidio la tenue somma di 10 napoleoni d'argento per stampare un'operetta, che dice di sua invenzione e da cui spera trarre un profitto. Io La prego dunque, signor barone Prefetto, a volerlo far chiamare da persona di sua dipendenza per esaminare lo scritto, e dove non le emergano eccezioni in contrario e che io non vi sia menomamente nominato, farli dare li 10 napoleoni d'argento, che

²⁸ Edita in *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi*, a c. di C. Zaghi, Milano, Museo del Risorgimento, 1958-1966, VIII, pp. 397-398.

io rimborserò in Milano alla persona che Ella mi indicherà, ma coll'avvertenza che si lasci ignorare a quest'uomo che vengono da me.

29 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

Venezia 9 ottobre 1813

Mio riveritissimo Signore

Ho dato per la stampa la mia traduzione *Memorie Duchessa di Kingston* all'Andreola. Sarà un anno ch'ei la tiene giacente, perché i suoi crediti verso il Pubblico l'hanno disanimato. Ho fatto delle cessioni di romanzi vecchj al Martini ma con poco profitto, e per estrema di bisogno, essendo egli un uomo indiscretissimo. Ne feci anche per Graziosi, e tradussi per lui una novella di Arnaud, e composi un nuovo romanzo, ma tutto rimane in deposito anche presso di lui. Mi stillai il cervello alla composizione d'un secondo nuovo romanzo colla fondata speranza di trarre da esso la misera sussistenza della mia famiglia per il resto dell'anno presente, ma la dichiarazione di questa potestà Municipale riguardo alla nostra patria, mise tutti in ispavento, e si chiuse per me tutte le vie d'approfittare de' miei sudori.

In queste angustie di spirito ricorro alla di Lei pietosa sensibilità per un atto di grazia, ed è d'ordinare al Curti che mi dia altre dieci copie delle mie Commedie. Così, senza chiedere la carità, potrò alle strette della fame esibire qualche cosa del mio a chi è per me ben disposto, e aver da vivere qualche giorno. Le prometto che, se al cangiamento dell'ordine delle cose si stamperà cose nuove di mia produzione, le ne darò un qualche numero di copie, come promisi. E se mai Ell'applicasse all'ultimo mio originale glielo trasmetterò, Ella lo leggerà, e son certo che lo troverà interessante. Stimo inutili i preghi verso d'un anima che mi fu sempre benefica: attendo colla sollecitudine, ch'è necessario, ed Ella vede il perché, un riscontro favorevole ed augurandole ogni bene mi protesto ingenuamente
suo vero obbligatissimo affezionatissimo Amico e Servitore

²⁹ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 6. Diretta «al Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo in Santa Margherita / Milano». Timbro postale: «MILANO 11 O[TTOBRE]».

Antonio Piazza

30 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

[Milano] 13 ottobre 1813

Per la cara sua del dì 9, scrivo al Signor Cesare di farle consegnare le dieci copie delle sue *Commedie* ch'Ella mi richiede. Desidero più per Lei, che per me, che venga il momento ch'Ella possa compensare con altri libri, non men desidero ch'Ella possa esitar con profitto il manoscritto che m'accenna il quale, almen per ora, non potrebbe fare per me.

In questo mentre mi creda sempre

31 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

Venezia 4 giugno 1814

Mio pregiatissimo Amico e Padrone

Ho frequenti occasioni di vedere i progressi della di Lei attività, e me ne consolo. Previdi già che il suo stabilimento in cotesta città, e il suo ritorno alle tipografiche imprese, dovevano farla primeggiare tra i libraj e stampatori milanesi.

Per me il Sole non ha mai luce: sempre povero, sempre sventurato. A che m'abbia ridotto il Blocco glielo lascio pensare. Ora traggo il tenue profitto della correzione della Raccolta d'Andreola delle Carte Pubbliche ecc. Composi 50 ottave nel nostro vernacolo sotto il titolo *Venezia sbloccada*, dal cui esito particolare ricavo da sostener miseramente la famiglia.

Ella mi ha sempre voluto bene, e posso sperare dal mezzo suo un qualche risorgimento. Sin che continua la smania per le novità sul

³⁰ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 16.

³¹ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 7. Diretta «al Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo / Milano». *Grand'argomento che tutto interessa il mondo*: la prima abdicazione di Napoleone (aprile 1814) cui si allude anche più oltre.

grand'argomento che tutto interessa il mondo, potrei trarre del guadagno dalla versione e proprietà di qualche opuscolo di fresca data. Facendo ch'io qui fossi il primo ad averne una copia, il mio interesse sarebbe certo. A buon intenditore poche parole. Al Curti o all'Andreola può Ella dirigere ciò che bramo. Anzi se mai esce in Inghilterra e in Francia qualche bell'opera da tradurre relativa al detronato Monarca, la prego di trasmettere all'Andreola una copia, che mi farà fare la traduzione, e così potrò ripararmi dai bisogni della vita.

Mi prometto questo bene dalla sua parziale bontà, e attendo un riscontro di sollievo, almeno sul primo punto. Sono con vera stima

Suo obbligatissimo fedelissimo servitore e amico

Piazza

P.S. Se anche l'opuscolo fosse italiano, pur ch'io fossi il primo ad averlo, potrei approfittarne.

32 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

Milano 11 giugno 1814

Rispondo alla cara sua del dì 4. Non v'ha opuscolo che venga dalla Francia di cui non si tenti qui la traduzione; quindi cose originali non tradotte non ne potrei mandare. Solo vi potrebbe essere qualche bell'opuscolo qui non permesso, e che a Venezia si potrebbe permettere. Tale è, secondo la mia opinione, il Discorso di Grégoire che fo trasmetter questa sera al Signor Andreola.

Circa alle cose tradotte, Zanetto Curti ne dovrebbe esser ben fornito. Io però non la consiglierai a ristampe, perché potrebbero venir vietate come *contraffazioni*, ma piuttosto procurar di fare una nuova traduzione, che allora è cosa libera. In questo caso m'indichi l'original che vorrebbe e glielo farò subito tenere. Se capiterà un'opera grossa, egualmente gliela farò tenere.

Intanto mi creda

³² Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 17. Minuta autografa.

Venezia 29 giugno 1814

Pregiatissimo mio Signore

Ella mi accusi d'inciviltà o ingratitude se ho tardato sin oggi a riscontrare la gratissima sua 11 corrente. Ho voluto in prima far leggere al Gamba il Libretto da Lei mandatomi, e sapere se io poteva esser sicuro della licenza prima di farne la traduzione: egli lo lesse e non mi fece alcuna difficoltà per la Stampa, ma contro la mia opinione, la sua fu che l'operetta non possa piacere e interessare, e la tacciò d'oscurità, e contenente de' fatti niente a portata dell'italiana curiosità. Vedremo chi di noi due siasi ingannato.

La tradussi, e si stampa dall'Andreola a cui era andata in mano credendo ch'Ella l'avesse diretta a lui; su questa supposizione stava egli per portarla alla revisione onde farne l'edizione a suo conto: io gli feci conoscere ch'Ella mi aveva favorito dietro a una mia ricerca, e si persuase consegnandomela, ma poiché mi preme di stare in buona con lui gli lasciai l'arbitrio di stamparla a sue spese e mi contentai d'approfittare della traduzione. Premisi alle Riflessioni del *Grégoire* quattro pagine del mio, che non faran torto all'originale, e colsi l'opportunità di secondare lo spirito della bella *Lettera d'un italiano a Chateaubriand*, ch'io ho creduto produzione dell'erudita penna di B. ma il Gamba non mi confermò in questa supposizione.

Tardi dunque, ma con effusione di cuore, Le rendo infinite grazie del favore fattomi e del vantaggio che ne ritraggo, e la supplico a procurarmene di maggiori con qualche Opera di maggior mole, che mi assicuri un'utilità per qualche tempo, da sostenere la povera mia famiglia, e il mio [menego?] reso imperfetto dal male, e che m'è di puro aggravio. Ella mi ha sempre voluto bene, e non s'è stancata mai

³³ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 8. Diretta «all'ornatissimo Signor / Il Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo in Santa Margherita / Milano». **Erudita penna di B.:** intende probabilmente Vittorio Barzoni o Bartolomeo Benincasa; tutto il passo allude alla *Lettera di un italiano al signore di Chateaubriand autore dell'opera intitolata Buonaparte e i Borboni* (Milano, Stella, 1814) uscita anonima ma di cui era autore il patrizio milanese Giangiacomo Trivulzio. **Dandolo:** Vincenzo Dandolo, l'illustre chimico, agronomo e statista già protettore di Stella e di Piazza; dopo il crollo del Regno d'Italia (20 aprile 1814) Dandolo si era ritirato a vita privata nelle sue proprietà del Varesotto.

di provarmelo; son dunque ben certo che le mie raccomandazioni non saran inutili, e che si verificheranno le cortesi promesse che chiudono la inaccennata sua lettera. O grande, o piccolo, mi mandi più presto che può qualche cosa, perché ora non mi resta da occuparmi che la correzione per la Raccolta dell'Andreola. A questo potrà farne la direzione per conto mio, che già ci siamo intesi.

Prego il cielo che la serbi lungamente in vita e in salute, e che le sue imprese abbiano la meritata prosperità per l'interesse suo e per il bene che in tanti altri da esse derivano, e me le protesto con ingenuità e vera stima

Suo obbligatissimo affezionatissimo Servitore ed Amico
Antonio Piazza

P.S. Bramerei sapere cosa sia del Dandolo.

34 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – [MILANO]

[Venezia] li 22 luglio 1814

Stimatissimo mio Signore

Dietro a tanti altri beni ch'Ella mi ha fatto, la prego di concedermi altre dieci copie delle mie Commedie, onde aver io possa a qualche incontro, benché raro, il modo di trarre qualche sostentamento.

L'Andreola non ha mai stampata la mia traduzione *Memorie della Duchessa di Kingston*, mi dà sempre delle belle promesse d'accettare anche degli altri miei manoscritti, e se potrò ridurlo a fatti, mi ricorderò di Lei per estinguere, almeno in parte, le mie obbligazioni.

Le desidero buon viaggio, lunga vita, perfezion di salute e prosperità d'affari, e la prego di conservare la sua benevolenza al più sventurato e fedele dei suoi veri amici ed obbligatissimi servitori

Antonio Piazza

³⁴ Biblioteca Estense di Modena, Aut. Campori, Antonio Piazza. Diretta «all'ornatissimo Signor Antonio Fortunato Stella».

35 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

Venezia 14 dicembre 1814

Mio umanissimo Benefattore

Le inoltro colla presente i miei prosperi augurj alla ricorrenza delle prossime Sante Feste natalizie, e per un buon capo d'anno, principio d'altri molti pieni di felicità meritate dall'ingegno suo e dal suo cuore. Valga questo mio augurio per tutta la sua famiglia che Dio le conservi, e faccia crescere con di Lei piena soddisfazione.

Se io le facessi una pittura del mio letto, della mia tavola, del mio focolare, de' patimenti che soffro, degli affanni che mi limano, son certo ch'Ella non potrebbe ricusarmi qualche lagrima di compassione. Gliela risparmiò e mi riduco a pregarla, dopo tanti e tanti beni che ho avuto da Lei, di soccorrermi d'un zecchino ond'io possa con qualch'altro ajuto, che da coteste parti m'aspetto, ripararmi da' rigori della stagione e pranzare almeno una delle prossime Feste.

Vivo per mia disgrazia, e capace ancora di creare, non trovo da far valere il mio ingegno, e quanto feci per Andreola, per Graziosi, per Dezan è ancora inedito da molto tempo, perché tutti sono scoraggiati con niuna ordinazione, niuna condiscendenza a' miei progetti.

Dio le tocchi il cuore per far ch'Ella mi stenda la mano al beneficio implorato in aspettazione del quale, col mezzo del Curti o di Cesare, le riprotesto i sentimenti dell'eterna mia gratitudine

Antonio Piazza

36 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

Milano 21 [dicembre] 1814

Spiacemi che la fretta mi toglie il piacere di scriverle di proprio pugno. Gradisco i suoi cortesi augurj e non posso che rimandarli a Lei accompagnati di tutti i miei voti per un più felice avvenire. Le includo

³⁵ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 9. Diretta «al Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo / Milano».

³⁶ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 18. Minuta d'altra mano.

con questa un ordinetto ai Signori Foresti e Bettinelli di porre a sua disposizione altre dieci copie delle sue *Commedie* per adempiere così in altro modo alle sue brame. Mi sarebbe d'infinita dolcezza il sentire che il Cielo si degnasse una volta di porre un termine alle sue non meritate calamità, e mentre con tutto l'animo lo desidero, mi pregio

37 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – [MILANO]

Venezia 28 gennaio 1815

Mio Benefattore

Aspettavo di rispondere alla grata sua dopo aver avute le 10 copie *Commedie*, ma non ancora l'alta Ditta trovò un giorno, tra tanti che ne son corsi, per eseguire il di Lei ordine, e Dio sa quanti ne passeran ancora prima ch'io le abbia. I pessimi tempi accrescono le difficoltà a chi per costume è scortese.

Non ritardo di più a ringraziarla della sua benigna disposizione, e siccome trovo in essa una prova fortissima della sua costante bontà a mio riguardo, così oso supplicarla di farmi il dono caritatevole d'un tallero acciocché io possa almeno il giovedì grasso, o la domenica pranzare colla povera mia famiglia, dopo aver passato un Carnovale di vigilie, digiuni e patimenti. Le devote mie donne raccomanderanno al Signore la di Lei famiglia e saran esaudite. Io aggiungerò alle tante altre questa nuova mia obbligazione, e dopo tant'acqua potrò bere un bicchiere di vino alla sua salute.

Se fosse possibile di farmi questo bene col prossimo ordinario venturo l'aggradirò maggiormente. Me lo prometto col mezzo del Curti a cui consegno questa letterina, e pregandola di scusa e di compassione mi dichiaro affezionatissimo ed obbligatissimo suo vero amico e servitore

Piazza

³⁷ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 10. Indirizzo: «Per / il Signor Stella».

38 – AD ALVISE MOCENIGO – [VENEZIA]

Di casa or'ora [Venezia (1813-1815?)]

Eccellenza.

Se non ho perduto il dono, ch'Ella mi fece, della sua protezione; se le meschine mie produzioni godono ancora l'onore del suo compatimento, la supplico d'accettare i Libretti che le mando, e dare Lire dodici a chi li porta.

Non un acquisto, o una compera, ma Ella farà, graziandomi, un beneficio a chi inchinandosi riverentemente se le protesta

umilissimo obbligatissimo divotissimo Servitore

Antonio Piazza

39 – A GIOVAN BATTISTA FAUSTINI – [VENEZIA]

[Venezia dicembre 1815]

Stimatissimo Signor Faustini

Eseguisco la sua commissione a cui mi son impegnato senza sapere che delle Ottave per il Principe Giovanni, e di quelle sotto il titolo di *Novembre*, non me ne restò che due sole copie. Nondimeno me ne privo di buon grado per servire il signor Canonico Corier, ch'io stimo moltissimo e riverisco distintamente; e giacché si tratta di lui mi contento di Lire 5 piccole per tutti i 4 libretti.

³⁸ Archivio di Stato di Venezia, Archivio Privato Mocenigo San Stae, b. 125. Scritta su foglio bianco orizzontale, a caratteri piuttosto grandi. Risale sicuramente a prima del dicembre 1815 (data della morte di Alvisè Mocenigo) ma manca qualsiasi riferimento *post quem*. Si può supporre che siamo nel triennio 1813-1815, sola epoca in cui Mocenigo e Piazza abbiano entrambi risieduto stabilmente a Venezia; la lettera inoltre domanda «protezione», parola spesso usata dal nostro negli ultimi anni di vita, tanto nelle lettere quanto nelle dediche. L'accento ai «Libretti» appena stampati (con tutta probabilità la *Venezia sbloccada* o le ottave per il principe Giovanni) sembra confermare questa datazione.

³⁹ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Cod. Cicogna 3207-3208. Diretta «all'ornatissimo / Signor Giovanni Battista Faustini / con un involtino». L'accento alle ottave per il principe Giovanni e al mese di novembre come trascorso da poco tempo permettono di datare.

La prego conservarmi la sua benevolenza e credermi suo buon amico e servitore obbligatissimo.

Piazza

40 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

Milano 31 dicembre 1815

Piazza Signor Antonio di ~~Treviso~~ Venezia deve:

1810 Dicembre 31	copia 1	sue Commedie Tomi 2 in 8°
1811 Aprile 10	“	10 idem
1812 Novembre 4	“	10 idem
1813 Ottobre 13	“	10 idem
1814 Dicembre 21	“	10 idem
1816 Maggio 30	“	10 idem

N.B. Deve dare in saldo altrettante copie della sua traduzione delle *Memorie della Duchessa di Kingston* (non ancora stampate).

[segue la nota in margine, di mano di Stella:]

Oh che fame!

41 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA – MILANO

Venezia 16 febbraio 1816

Pregiatissimo mio Signore

Se il Signor Vittorio Barzoni, secondando la mia preghiera, le conterà qualche cosa per me, Ella si compiacerà di farmela avere da

⁴⁰ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 19. Pubblicata parzialmente in BERENGO 1980, *ad indicem*.

⁴¹ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 11. Diretta «al Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo / Milano».

qualcuno di questi suoi corrispondenti ond'io goda il risparmio di posta. S'ei non cangiò di cuore, se le sue circostanze lo permetteranno, son certo che non sarà inutile il mio ricorso all'amichevole sua compassione.

Entrato nell'anno 75 di mia età, perduti gli amici e i benefattori, o per morte, o per indigenza, o per egoismo, vittima de' miei famigliari doveri, atto ancora a guadagnarmi il pane colla mia penna, senza trovar qui chi l'adoperi, la mia vita è un supplizio continuo e invidia quei che terminano la loro.

Se, dopo tanti favori che ho da Lei ricevuti, vorrà favorirmi d'un'altra decina di copie delle mie Commedie, mi gioverà il dono per procurarmi qualche sostentamento all'opportunità dell'esito, o a cambio o a soldo. Inutili io reputo i preghi per questa grazia a chi ben mi conosce e dev'essere penetrato dalla lagrimevole mia situazione.

Le desidero di cuore tutta la possibile prosperità ne' suoi affari, salute perfetta, concordia domestica, e consolazione della sua prole, dichiarandomi con la solita ingenuità

suo vero obbligatissimo affezionatissimo Amico e Servitore
Antonio Piazza

42 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

[Milano] 30 marzo 1816

Ho atteso inutilmente che il Signor Barzoni mi facesse il contare ch'Ella mi accenna colla gradita sua del 16 febbraio giuntami però qui molto dopo. Non voglio perciò tardar di più a risponderle per avvisarla che scrivo a cotesto Signor G.A. Curti quondam Vito perché le vengano consegnate altre dieci copie delle sue Commedie. Desidero di sentirla contenta della sua sorte.

43 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA

⁴² Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 20. Minuta autografa.

⁴³ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 12. Diretta «al Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo / Milano». Timbro postale: «MIL[ANO] 22 [LUGLIO]».

Venezia 20 luglio 1816

Pregiatissimo Signor Stella

Ho scritto a cotesto Signor Giuseppe Maspero, a cui di molto son io debitore, per avere un qualche soccorso nella deplorabile situazione a cui son ridotto, e gli ho indicato il di Lei mezzo per farmelo aver qui. Stimo bene avvisarla di questo mio ricorso, e pregarla di ricordarmi a lui, se nulla su ciò le disse. Egli mi diede replicate prove di sensibilità alle mie disgrazie; infinite son le mie obbligazioni verso di lui: ma per ciò appunto confido ch'ei voglia coronarle coll'ultimo beneficio da me chiesto alla sua pietà.

Se Calypso dolevasi d'esser immortale nel suo dolore, io mi lagno d'avere un fisico che regga al carico de' patimenti del corpo, e delle afflizioni dello spirito, e mi lascia sussistere in età d'anni 75 per sofferire un continuo supplizio. Abbandonato da tutti, sfuggito, disprezzato, senz'aver altre colpe che quella della povertà, e di chiedere ajuto per sostentamento della mia languente famiglia, meno una vita peggior di quella morte che invoco per sollievo de' mali miei. Non tutti han ragione d'essersi stancati di soccorrermi, né comune è quella indigenza che fa piangere tanta parte dell'infelice Patria nostra: anzi più d'uno mi volta le spalle dacché s'è cangiato felicemente lo stato suo. Se la Religione, e l'attaccamento alle mie creature non mi frenassero, avrei coraggio di liberarmi questo inferno vitale, e di togliermi al guardo di chi m'avvilisce e mi fugge. Il *durate et vosmet rebus servate secundis* non è più per me.

Oso pregarla d'altre dieci copie delle mie Commedie, benché tant'altre Ella me n'abbia concesse che mi giovarono per cavar qualche Lira a stento tratto tratto. Son certo ch'Ella seconderà anche questa volta la mia dimanda, contribuendo al sollievo del suo sventuratissimo

Piazza

P.S. l'occasione di favorirmi dell'Ordine per le Commedie può servirle di stimolo a chiedere al Maspero il riscontro della mia preghiera.

[*nota in margine di mano di Stella:*]

Non capisco come c'entri il Maspero.
Maspero rispose che non può dar nulla.

44 – DI ANTONIO FORTUNATO STELLA

Milano 27 luglio 1816

In riscontro alla sua 20 corrente, coll'incluso Ella potrà ritirare le Copie 10 delle sue Commedie.

45 – AD ANTONIO FORTUNATO STELLA

Venezia 31 luglio 1819

Mio riveritissimo Signore

È corso tanto tempo dacché ho consegnato per Lei un involtino a questo Negozio all'Apollo, senza ch'io n'abbia il bramato riscontro, che giungo a temere d'uno smarrimento, o d'insecuzione dal canto di questo Librajo. Ebbe una sorte eguale la precedente mia spedizione, che le feci del mio Almanacco e altro libretto, collo stesso mezzo, della quale io mai non ebbi riscontro. Se ricordo i segni di parziale bontà ch'ebbi da Lei, e la coerenza dello stimabile suo carattere, dubitar non posso d'aver perduta la sua grazia a segno di non meritare nemmeno una risposta. Per ciò, prima di scrivere la presente richiesi al suddetto negozio s'io fossi stato favorito della spedizione, e mi fu risposto che sì, e non mi stupissi del ritardo provenuto dalla lentezza delle Condotte. Se dunque Ella a quest'ora ha ricevuto il fagottino, la prego farmelo sapere, se no le ripeto in questa il contenuto della precedente mia.

V'era unita ad essa un pacchettino per il Dandolo, e una copia per Lei de' *Lamenti della mia disperazione*. La pregava di beneficarmi

⁴⁴ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 21. Minuta autografa.

⁴⁵ Biblioteca Civica di Treviso, Ms. 2647, fasc. Antonio Piazza, lett. 13. Diretta «all'ornatissimo / Signor Antonio Fortunato Stella / Librajo / Milano». Timbro postale: «MIL[ANO] AGO[STO] 2».

d'una dozzina delle mie Commedie, ordinandone la consegna, e partecipandomelo con due righe dirette al librajò Canziani in Merceria, con franchigia di porto. Se i miei *Lamenti* le son pervenuti saprà come io mi trovi: se no, s'immagini la più lagrimevole situazione a cui possa ridursi un padre d'anni 78 abbandonato dal Mondo e ridotto a bramar vivamente la morte come sollievo a' suoi mali. Non le dico di più, e in attenzione d'un confortante riscontro, mi riconfermo

suo vero obligatissimo affezionatissimo amico e servitore
Antonio Piazza

[*nota in margine di mano di Stella:*]

13 gennaio 1820

Due mesi circa surriverito Vito mandigli le copie ricercate, le quali vanno a lui donate e diffalcate poi dal mio capitale.

46 – A DAVID WEBER

[Venezia] li 9 ottobre 1822

Anche il mese d'Ottobre è per me duro
Restando a villeggiar chi mi soccorre;
E se non sono d'ottener sicuro
A negative non mi voglio esporre;
Per ciò ritorno dal cor grande e puro
Di Lei, mio Signor Weber, per raccorre
Da quella man, che a' benefizj invita,
Di che un altro a passar giorno di vita.

Finito ho l'Almanacco,
Ma non è vuoto il sacco,
e quel che ancora resta
dentro della mia testa
varrebbe a farne, col cervel sereno,

⁴⁶ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 1.

altri dodici almeno.
Piazza d'anni 81

47 – A DAVID WEBER

[Venezia] li 8 ottobre 1823

Mio Signore

Se il di Lei merito nella ricorrenza a' premi delle Belle Arti ottener le fece la medaglia d'argento, quella d'essere tra i pochi uomini dabbene del tempo presente le decreta la medaglia d'oro.

Mi consola del second'onore ch'Ella ottenne, e molto più del suo diritto a questo primo per il consenso di chi la conosce, e per l'esperienza mia.

Animato da questa ricorro alla sua bontà per il solito mensile soccorso di cui mi lascia in bisogno la lentezza del Molinari nella stampa della mia commedia.

Dio le dia la pazienza di soperirmi, e a me quella di resistere alla continuazione de' miei mali.

Antonio Piazza
suo vero obligatissimo Servitore

48 – A DAVID WEBER

[Venezia fine 1823?]

Alla pura Beneficienza

Sonetto
dedicato all'egregio
Signor David Weber
dal suo obligatissimo servitore

⁴⁷ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 2. Diretta «Allo Stimatissimo / Signor David Weber».

⁴⁸ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 9.

Antonio Piazza

Virtù divina in pochi cori assisa,
che i vizj de' mortali urti e correggi,
e dell'umanità sacra alle Leggi
sei nei principj tuoi ferma e decisa;

Tu dal fraterno amor non mai divisa
sol chi lo merta a' tuoi soccorsi eleggi,
e la sfortuna, e l'onestà proteggi
che a salir ogni via trova precisa.

Non del sangue i doveri, e di Natura
spingon le mani a sollevar gli oppressi
ma sol la voce tua celeste e pura;

E se talor propizia io non t'avessi,
la sorte mia sempre crudel e dura
mi ridurrebbe a de' tremendi eccessi.

49 – A DAVID WEBER

[Venezia 1823?]

Per quanto che sconzuro el Molinari
de meter soto el torchio el mio almanaco,
e che lo prega anca i mj amici cari,
a montar le so scale invan me straco.

Intanto i mezi se me fa più rari
el mio de sostegnir cascante sacco,
e assisterme no puol per far lunari,
che impenir me lo fazza Apolo o Baco.

Semo a la fin del mese, e per el fito
De la mia camereta, a l'ordenario,
son pensieroso, delirante, aflito;
ed ardito, per forza, e temerario,
al Weber torno a dir quel che gò dito,

⁴⁹ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 8. Diretta «al pregiatissimo / Signor Weber». Sul margine una nota di Moschini: «Di Antonio Piazza comico veneziano».

a Lei che de pietà ze un pien erario.

A.P.

50 – A DAVID WEBER

[Venezia] 5 luglio 1824

Mio distinto Padrone

Che sia caldo o che sia fredo,
sempre al giazzo mi me vedo:
el solo afito d'una camereta
ogni mese me mete a una gran streta
e per questo son costreto
se no vo' star senza leto,
a ricorer trato trato
a quelli che per mi gà un cuor ben fato.
Ma i ze tanto pocheti
sti cuori benedeti,
e qualcun sempre manca,
per morte o che se stanca,
che adesso adesso
no gò più aceso
che a la casa del Weber, che ho trovà
per mi un Tempio de Pietà.

A. Piazza

51 – A DAVID WEBER

[Venezia] li 9 agosto 1824

Ze tanto puochi i mii Benefatori,

⁵⁰ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 3. Diretta «al pregiatissimo / Signor Weber / pregato di leggere».

⁵¹ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 4. Diretta «allo stimatissimo / Signor / David Weber».

che son spesso costreto a tormentarli,
e in certi zorni se i me manca lori
me convien a dezun tuti passarli.
Se bastasse a saziar del Sol i ardori
adesso in pase poderia lassarli,
ma qualcosa ghe vuol per sostentar
la vecchiezza in languor, se no un disnar.
A.P.

52 – A DAVID WEBER

[Venezia] li 30 agosto 1824

al suo costante Benefattore
il Signor David Weber
Antonio Piazza

Me manca nel Querini (*) un protetor
Che me dav'assistenza ad ogni mese;
ste frequenti ferie me passa el cuor:
con la desperazion son a le prese.

Queli che me continua el so favor
Se ze veduti a quatro, e i giera dieze:
per desgrazia del mondo i boni muor
e resta chi fa mal al so paese.

Doman me core el fito, e se non ho
la rata da pagar a la Parona
el leto da dormir no troverò.

Zela questa una vita buzzarona!
Sì: ma presto, per Dio, la fenirò,
che so a l'Avemaria, no minga a nona;
e quel anema bona
del Weber, che ze piena de pietà,

⁵² Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 5. Diretta «allo stimatissimo / Signor / David Weber». *Alvise... Benzon*: il patrizio veneziano Alvise Querini, ex ambasciatore veneto a Torino, poeta e drammaturgo dilettante, fratello della nobildonna Marina Querini Benzon.

più molestie da mi no gaverà.

(*) Il Cavaliere Alvise fratello della Benzon

53 – A DAVID WEBER

[Venezia] 22 dicembre 1824

Le buone Feste ed il buon capo d'anno
al Weber generoso augura Piazza,
che prossimo si trova a quei che vanno
a baciare di Cristoforo la mazza;
e non cerca pietà da quei che stanno
in superbi palazzi ove si guazza,
ma in poche abitazioni d'anime pure
sensibili all'altrui triste avventure.

54 – A DAVID WEBER

[Venezia] 14 gennaio 1825

Mio Signore

Mando perché stento assai a camminare. Condanno la sua pietà
all'esito di due copie del mio almanacco, e verrò io, e manderò poi per
le due svanzeghe. Mi conservi la preziosa sua grazia.

Piazza

⁵³ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 6. Diretta
«all'ornatissimo / Signor / David Weber».

⁵⁴ Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, Piazza Antonio, 7.

APPENDICE I.

LA BISSONA A MILAN
(1801)

La bissona a Milan
ottave veneziane de Antonio Piazza

Milano

Dalla Stamperia e Fonderia al GENIO TIPOGRAFICO,
casa Crivelli
presso il ponte S. Marco, N.° 1997

ANNO X

AL MERITO

De chi l'ha fatta vegnir, e de chi la voga.

Degno de lode è l'inventar le imprese,
ch'el pubblico sollazzo abbia in oggetto:
tanto più co el se fizza a proprie spese.

Pieni de patrio amor la lengua, el petto,
no ve podé scordar, amici cari,
le cosse che ve dava più diletto.

Né puol ben separar le terre e i mari
dalla città dove che semo nati:
no ghe saremo mai d'affetto avari.

Ma per questo no xe che in altri stati
viver ben no se sappia, o che se staga
Stupidi, come in noviziado i frati.

Per qualcun che no ghà, chi ghe n'ha paga:
le so sagre⁵⁵ se vuol, se ride, e canta,
se fa prindesi in versi, e *che la voga*.

Rami nu semo d'una sacra pianta
de raise profonde,⁵⁶ e che nol teme
fulmine che la sfondra, o che la schianta.

Ognun a parte a parte, o nell'insieme,
tende a produr della concordia i frutti
da restorar l'umanità che geme.

⁵⁵ Certe feste principali di Venezia si chiaman *Sagre*, e nella notte della loro vigilia il popolo le solennizza in terra, e in acqua, con delle illuminazioni, de' suoni, e delle cene. Qui a Milano molti Veneziani han solennizzato quella di Santa Marta in un bell'orto illuminato da palloni tricolorati; e poi quella di San Lorenzo in maggior numero di convitati, ma con minor gusto e allegria, per una scarsezza di cibi da seminario, e per la trista qualità del vino. Sapràn rifarsi in altra occasione; se il cielo politico si farà più sereno, con un impresario più giusto nel calcolare.

⁵⁶ Alludesi all'antica primitiva libertà veneziana risorta per pochi mesi nel 1797, e viva e forte tuttora ne' Veneziani rifugiati nella Cisalpina, o in Francia, e ne' tanti e tanti loro amici in Venezia, che la conservano almeno nella mente e nel cuore.

Lasso i riflessi, e a vu ritorno o putti,
che colla direzion, o col vogar,
trové el vostro piaser in quel de tutti.

Cossa facil no xe far ben andar
una Bissona in un canal angusto,
contr'acqua, e colle porte da passar.

Ma tutto riesce co ghe xe del gusto,
quando ch'el genio la fadiga scema,
quando el comparto in quei che agisce è giusto.

D'altri avé colla mia vinta la tema
d'un esito infelice, e ve vardemo
senza che dal timor el cuor ne trema.

Agili e destri a manizar el remo,
uniformi vestii da sollazzieri,
tutti ve osserva co un piaser estremo.

Correr fé milanesi e forestieri
del *naviglio*⁵⁷ sui ponti e sulle rive,
a formar dei discorsi, e dei pensieri.

e dai balconi le terrestri dive,
anzoli de bellezza in forma umana,
delle occhiade ve dà ludenti e vive.

Anemo, bravi, sù, sangue de diana,
feve onor al splendor de quelle stelle
che fa i orsi vegnir fuora de tana.

Dediché ogni vogada a tante belle
spettatrici vezzose, e a quei sorrisi
a una vose zighé: *tutto per elle*.

Infiammeve al candor de quei bei visi,
sollievo delle cure, e che ai mortali
in terra fa trovar dei paradisi.

Xa bisogno no ghé de premi e stali
per incontro de barche, e no se trova
el canal ingombrà da tanti pali.

⁵⁷ Canale, che circonda Milano, la cui piena è mantenuta da molti sostegni, o *porte*, come si chiamano sul fiume Brenta, ed è attraversato da frequenti ponti, che alla città uniscono i borghi. Quest'antica opera prodigiosa dell'Idrostatica, che ha fatto salire l'acqua dell'Adda tanto inferiore alla sua altezza, al livello di questa gran città, è d'un comodo, e di un utile incalcolabile alla sua popolazione. *Sia questa ed altre note alle cose di qui, per i Veneziani che sono in altre parti, e non hanno cognizione di Milano.*

Anemo, bravi, sù, da poppe a prova...
Ma xa me accorzo cossa che aspetté
per far del valor vostro estrema prova.

Sui morbidi cussini aver volé
tratte xo delle belle disinvolve,
da più farve animar quando voghé.

No dubité, a Milan ghe ne xe molte,
e per sdegnar un offizioso invido
no, no le troveré ritrose, o stolte.

Allora la Bissona averà un grido
de là d'Ada e Tesin, e al so passaggio
se affollerà de spettatori el lido.

Allora accresceré forze e coraggio
sotto quel dolce peso, e al son plausivo
dei popolari evviva, e del *buon viaggio*.

Adesso el sol smorza el so raggio estivo,
ve sentiré più lena, e ognun sarà
all'esercizio più lizier e attivo.

Ve prego intanto usar della bontà
nell'accettar sti versi, e de gradirli
come un tributo de sincerità.

Tutti no saverà lezerli, o dirli,
che puochi brazzoler ghà per sto pano:
ma vualtri a Milan faré capirli.

Usar quà no doveva del toscano
perché a intender m'avesse ogni persona:
quando versi domanda una *Bissona*
ghe vol dialetto venezian e piano.

OTTAVE

Della guerra el flagello, e le vicende,
l'amor de libertà, che infiamma i cuori,
la tirannia, che a man armada stende
tutti su le opinion i soi furori,

l'odio alla schiavitù, che arditi rende,
e che fa superar tutti i timori,
ha raccolto in più tempi, a man a man,
i Veneziani, che ghe xe a Milan.

Chi dopera la penna, e chi la spada,
chi esercita un impiego, e chi l'aspetta,
chi se lusinga, e chi se tien a bada,
chi biastemma la sorte maledetta;
chi vive del so scrigno, o dell'intrada,
chi fa tola copiosa, e chi ristretta,
e in certi dì co el bon umor se sveggia
par che tutti se sia d'una fameggia.

Questa no xe un'ironica facezia,
come qualche maligno puol pensar;
alla casa del *Zorzi*⁵⁸ de Venezia
demo un occhiada all'ora de disnar.
Dirogio forsi un obbligante inezia
coll'asserir, che la se puol chiamar
un soggiorno de gaudio, e de conforto,
dell'ospitalità l'asilo, el porto?

Chi più, chi manco, ognun che ghà dei modi
soccorre quel che no ghe n'ha nissun,
e no se soffre reverenze, o lodi
per impenir la panza a chi è dezun.
De fraterna amistà questi xe i nodi,
che strenze i cuori; e se ghe xe qualcun,
che tra de nù sia tristo de natura
ch'el gabbia un passaporto se procura.

Se ghe fa per el viazo un rodoletto,
trova della pietà sin el briccon,
e se varda co rabbia, e co despetto
se resta qualchedun puoco de bon.

⁵⁸ *Tommaso Pietro Zorzi.*

De tutto el nostr'orror xe sempre oggetto
quel, che se vende d'altri alle passion,
o fa torto alla razza veneziana
coll'esser un sanser da carne umana.

Tra quei, ch'el remo in man sà tegnir ben,
oh! avessimo, s'ha ditto, una Bissona!
Subito de gradirli el pensier vien
a una cara tra nù gentil persona.⁵⁹
Và l'ordene a Venezia, e se convien
de formarla perfetta, e bella, e bona
come la xe vegnuda per la via
e del Pò e del Tesin, sin a Pavia.

A quei burchieri, che la remurchiava,
ghe xe stà domandà: che legno è quello?
vegnuo da dove? e dove che l'andava?
E s'el fusse una gondola, o un battello.
Co i ha savesto tutto, i giudicava
che quà fussimo fuora de cervello.
Far ste spese chi dorme sul leame?
Chi xe tutti strazzai? chi muor da fame?

Cussì de nù a Venezia se diseva,
e l'aveva sentio quei poverazzi;
ma i burchieri ridendo rispondeva:
Vualtri, se el credé, sé i veri pazzi.
I xe nemici soi (quei che fremeva,
ne chiamava busiari e visdecazzi
co i ne sentiva a dir la verità)
quelli che ste fandonie s'ha inventà.

Povera mia Venezia, Dio volesse
che come xe Milan ti fussi ti!
El primo quà, che del to ben godesse,
te lo zuro de cuor, sarave mi.

⁵⁹ *Filippo Armani.*

Ma la miseria toa sempre più cresce,
mai un pubblico ben:⁶⁰ onde cussì
ti te va redusendo a puoco a puoco,
una Chiozza, un Buran, un Malamoco.

Sò che i ricchi, i ministri del Governo,
i dazieri, la truppa ed i foresti
te dà un brillante, e seducent'esterno,
ma vardo el resto, e no me fermo in questi.
Squarzo el velo ridente, e nell'interno
A mille e mille vedo i padri mesti,
sulla fameggia soa, che pena e langue,
pianzer co delle lagreme de sangue.

Vecchi, donne, puttei, zente che un zorno
Gaveva impieghi, o in zecca capitali,
a cercar carità se vede intorno,
chi giera manco d'elli, o d'elli uguali:
e dell'aneme dure come un corno
con un disprezzo crudel cresce i so mali.
Sti afflittivi spettacoli, ste pene,
se vedele a Milan, d'error ste scene?

Tornemo alla Bissona. Sora un caro
Salva qua da Pavia la xe vegnua.
Per un oggetto cussì novo, e raro
Ognun certo doveva dir la sua.
Anca chi no cognosse ch'el somaro,
parlar voleva, o le pannocchie, e l'ua;
e tra qualche decorso ragionevole
vegniva fuori un qualch'error piasevole.

Bissona xe una barca da otto remi

⁶⁰ Le recenti lettere di Venezia ci recano la consolante notizia, che una Commissione straordinaria sui generi di prima necessità, comincia a far sentire al Popolo i benefizj del suo zelo. Le benedizioni, che le si dà, faran conoscere a Sua Maestà Imperiale quanto giovi all'onor suo lo scegliere simili Commissioni fuori del corpo degli ex-Patrizj. Queste benedizioni non van disgiunte dalle maledizioni scagliate sugl'infami bottegaj, e particolarmente *pistori*, *beccaj*, e *luganegheri* o pizzicagnoli, che sono stati sempre i ladri più crudeli e ostinati della povertà veneziana.

longa, stretta, liziera, e assae ben fatta,
che adorna nei fianchi, e nei estremi
per scortar a Venezia la Regatta.
I maestri più bravi al *stali* e *premi*
sempre in tali occasion fuora se catta,
e la più brava zente, e la più svelta
dei Barcarioi, per le Bissone è scielta.

Co l'aristocrazia tutta la scienza,
tutto el poder stagnava nei Patrizi;
co el Popolo minchion per ubbidienza
in elli rispettava anca i so vizi,
la Bissona era un posto da *celenza*;
delle gran case i zoveni e i novizi
inzenocchiali coll'arco, e colle balle
minacciava, e maccava teste, e spalle.⁶¹

Ma quando che voltà s'ha la barilla,
quando gierimo omeni anca nù
al tempo della Gallica *Dies illa*,
che i nobili ha buttà col culo in sù,
la nostra libertà, benché pupilla,
a tutti ha ditto: vegni quà anca vu
dove star no podeva altro che quelli
della razza dei Marj, e dei Marcelli.⁶²

Baraguey d'Hiliers, quel general
alto, ben fatto, e che pareva un Marte,
scorsizava in Bissona el gran canal,
e con lù la *Berthier*, la *Bonaparte*...
Ah! co penso a ste cosse me vien mal,

⁶¹ Quelle dei remiganti, che non erano pronti a sgombrare delle loro barche il gran canale per cui passar dovea la Regatta. Le palle erano di creta dura e pesante, e le scoccavano dall'arco con maestrevole ferocità. Stavano inginocchiati sulla prora con ammirabil fermezza.

⁶² La casa *Valmarana* si vanta discesa da Mario, e lo stemma suo è di sette scuri allusive a' sette suoi Consolati. La famiglia *Marcello* non dubita d'essere un tralcio de' Marcelli di Roma antica; così i *Memmi* ec. ec. ec. La nobiltà veneziana, disse *Laugier* nella sua Storia della Repubblica, parlando delle più antiche famiglie, ha meno dell'altre tutte bisogno di favoleggiare così sulla sua origine, mentre la ritrova incontrastata a dell'epoche sì lontane, che poche case regnanti star potrebbero al suo paragone.

de pianto de dolor bagno ste carte...
da drio de sto superbo e bel sipario
della democrazia stava el calvario.

No me posso scordar quanto gha ditto
al nostro *Zorzi*, e al so collega *Armani*⁶³
quella muggier del vincitor d'Egitto
nei modi più cortesi e dolci, e umani.
Ella certo ignorava el gran delitto
che fussimo vendui come dei cani:
no xe d'una finzion ch'el brutto orpella,
mai capace una grand'anema bella.

Se per delle imperiose circostanze
tanto ha permesso un Direttorio ingiusto,
el forma i lamenti, e le lagnanze
no l'è forsi nei limiti del giusto?
Non s'ha da coltivar delle speranze,
che una mente sublime, un cuor augusto
un dì pensa anca a nù, se faccia forte
almanco a meggiorar la nostra sorte?

Scordandose el passà, dell'avvegnir
lassando al ciel la cura, del presente
i se vuol sti mj amici devertir,
e passar i so zorni allegramente.
Eccoli quà li vedo xo a vegnir
dalla *Cascina*:⁶⁴ oh quanta e quanta zente
che li aspetta su l'una e l'altra riva,
e ghe fa dei applausi, e dei evviva!

I vien stagni, e d'accordo, e le vogae
che fa l'acqua spiumar, par una sola:

⁶³ Li due Patriotti prenommati, ch'erano membri della Municipalità di Venezia, e deputati agli offizj d'ospitalità verso la cittadina *Bonaparte*.

⁶⁴ *La Cascina dei pomi* è un sito rinomato per i passeggi, e le corse de' milanesi, che molto frequentano quella osteria. Giace in capo ad un canale lunghissimo e dritto del naviglio fiancheggiato dagli argini d'una strada maestra, e da quelli d'un opposto ristretto sentiero, che serve a chi va a piedi.

ghe vuol, per starghe a fianco, in veritae,
caval che corra, od un osel che svuola.
Quanti che s'ha partio dalla cittae,
e che s'ha levà suso a mezza tola!
Qualcheduno de questi a dir sentivo:
Appena vid'il sol, che ne fui privo.

Perch'el passar tra l'una e l'altra sponda
de sta barca volante, el giera un lampo;
l'acqua pareva, che taggiada in onda
se alzasse per bagnar l'arzere, el campo.
Oh sia pur benedetta la segunda,
che gha tanto de merito in sto scampo!
Ella fa vegnir xoso a tombolon
senza far gran fadiga, e se par bon.

Più che forza ghe vuol arte e destrezza
la Bissona a tegnir dreta in cammin;
zente ghe vuol a ben vogar avvezza,
che no falla al so lai gnanca un tantin.
Se no ghé cognizion, no ghé sveltezza,
presto se fa in *naviglio* un passerin,
o se va a maresello, e a tippe toppe,
urtando colla prova, o colla poppe.

Barcarioli no sè, ma diletanti,
e come diletanti assae stimabili,
ben fatti de persona tutti quanti,
d'un'aria sciolta, e de fattezze amabili.
Per questo in ammirarve avé costanti
delle divinità che xe palpabili,
calamite da basi, e le più belle
Veneri de Tizian in carne e pelle.

Quando sarà, che ghe n'abbie quancuna
sulla prova destesa in bell'arnese?
Allora l'adriatica laguna
invidierà el *naviglio* milanese.

Allora canterò co più fortuna
le pacifiche vostre, e care imprese,
e là i le saverà dove in le grotte
i ne crede cazzai come marmotte.

Intanto no ve taso el mio contento,
che correr abbié fatto alla *Cascina*
la zente per vederve, a cento e cento,
tanto el dopo disnar, che la mattina.
Quando che sè tornai come và el vento,
al veder ben servia poppe, e sentina,
e prova, e mezza barca, ho buo un sollazzo,
che d'esser me pareva in canalazzo.

Quelle carrozze che ve stava drio,
le rive tutte piene, e tutti i ponti,
quella vivezza popolar, quel brio,
che no se accorda coi marchesi e i conti,
quel muoverse de tutti intorno al rio
a vederve in vicin per esser pronti,
faceva variar ad ogni istante
quella scena animada ed ambulante.

Altre volte, i bocché de freschi fiori
fermai v'ho visti a regalar per strada,
dove le grazie, e i lascivetti amori
de dar ve comandava una siada:
sempre sceglievi al don le strazzacuori,
che fulmina co un riso, e co un occhiada:
ogni mazzetto a questa, e non a quella,
l'è de Paride el pomo: *Alla più bella*.

Anca senza pennacchi e sguazzeroni,
come s'usa in regatta, avé savesto
trovar dei fornimenti belli, e boni

che, fuora de un sol dì,⁶⁵ sempre a piasesto;
ma vualtri, che sè servi e paroni
el più gran ornamento è per mi questo:
e quando avé della Bissona in cima
i do collega nominati in prima.⁶⁶

Tante belle fegure, e allegre ciere
le sveggia nel mio cuor grate memorie
più che de Marte le rabbiose fiere
tutte sgionfe de sangue, e de vittorie,
a far penar delle nazon intiere,
nò trionfi no i xe, no le xe glorie:
quei che vuol el so ben, la soa letizia,
quei xe l'onor del mondo, e la delizia.

Mj fradelli de patria, aneme oneste,
piene d'umanità dolci, cortesi,
che tante avé sofferto alte tempeste,
e sopportà tante desgrazie, e pesi;
massime de moral per nù sia queste
da conservarse in quai se sia paesi:
stè sani, allegri, e divertive intanto:
metto xoso la penna, e fin al canto.

FINE

S'è stimato bene di raddoppiare le consonanti, contro l'indole del veneziano dialetto, per imbarazzar di meno il lettore non veneziano.

⁶⁵ Qui si parla della domenica 30 Agosto, ma nel martedì della susseguente settimana l'apparato fu ben diverso, e riuscì di generale soddisfazione. Fu in tal giorno che la Bissona cominciò ad avere gli onori del bel sesso.

⁶⁶ Li prefati Zorzi ed Armani.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVAZIONI

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

ASM = Archivio di Stato di Milano

ASV = Archivio di Stato di Venezia

I Lamenti = I lamenti della disperazione di Antonio Piazza diretti agli umanissimi suoi benefattori ed alli suoi cordialissimi amici, Venezia, Rizzi, 1819

CAMINER 1825

[Antonio Caminer], [*Necrologio di Antonio Piazza*], in “Gazzetta privilegiata di Venezia”, 30 marzo 1825

MARCHESI 1903

G. Marchesi, *Studi e ricerche intorno ai nostri romanzieri e romanzi del Settecento*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1903 (rist. anast. Manziana, 1991)

[recensito da R. Garzia nel “*Bullettino bibliografico sardo*”, III, 31-32 (1903), pp. 116-121 e da B. Croce in “*La critica*”, I, 1903, pp. 465-467]

pp. 194-195: cenni su Piazza.

RAVA 1912

Lettere di donne a Giacomo Casanova, raccolte e commentate da A. Rava, Milano, Treves, 1912

p. 139: testimonianza sul romanziere Piazza.

ZARDO 1923

A. Zardo, *Gasparo Gozzi nella letteratura del suo tempo in Venezia*, Bologna, Zanichelli, 1923

PILOT 1925

A. Pilot, *Per la storia della "Gazzetta urbana veneta"*, in "Rassegna Nazionale" (febbraio 1925)

FATTORELLO 1937

F. Fattorello, *Il giornale italiano dalle origini agli anni 1848-1849*, Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1937, pp. 73-74

p. 73: sull'eredità gozziana della "Gazzetta urbana veneta".

p. 74: afferma che in Piazza «il Gozzi ebbe finalmente un degno continuatore».

PERINI 1938

F.A. Perini, *Giornalismo ed opinione pubblica nella rivoluzione di Venezia*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1938, vol. I

p. 105: ripercorre in maniera cronologicamente imprecisa la storia della "Gazzetta urbana veneta".

SACCARDO 1942

R. Saccardo, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova, Tipografia del Seminario, 1942

PICCIONI 1949

L. Piccioni, *Giornalismo letterario del Settecento*, Torino, UTET, 1949

ZAGHI 1958

I carteggi di Francesco Melzi d'Eril, a c. di C. Zaghi, Milano, Museo del Risorgimento, 1958-1966, vol. VIII, *ad indicem*

BERENGO 1962

Giornali veneziani del Settecento, a c. di M. Berengo, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. XLII-XLIX

Offre alcune notizie biografiche su Piazza.

DUMAS 1964

G. Dumas, *La fin de la République de Venise. Aspects et reflets littéraires*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964, pp. 162-164

COLOMBO 1966

R.M. Colombo, *Antonio Piazza: la "Gazzetta urbana veneta" e lo "Spectator"*, in Ead., *Lo "Spectator" e i giornali veneziani del Settecento*, Bari, Adriatica Editrice, 1966

Studio fondamentale per la "Gazzetta urbana veneta" e per gli altri esperimenti giornalistici di Piazza.

INGRAO 1969

L. Ingrao, *Antonio Piazza letterato veneziano (1741-1825)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1969-1970, rel. M. Berengo

MARCHETTO 1977

I. Marchetto, *La "Gazzetta Urbana Veneta" (1787-1798) di Antonio Piazza*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere, a.a. 1977-1978, rel. F. Seneca

BERENGO 1980

M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 60-61

Pubblica stralci di lettere di Piazza ad A.F. Stella.

VILLA 1980

Amor tra l'armi - Eugenia, o sia il momento fatale, a c. di E. Villa, Genova, La Quercia, 1980

MAZZA TONUCCI 1983

A. Mazza Tonucci, *La «Trilogia di Giulietta» di Antonio Piazza*, Azzate, Otto-Novecento, 1983

TURCHI 1984

A. Piazza, *L'attrice*, a c. di R. Turchi, Napoli, Guida, 1984

CROTTI 1987

A. Piazza, *Amor tra l'armi*, a c. di I. Crotti, Milano, FrancoAngeli, 1987

CATASTO 1990

Catasto napoleonico: mappa della città di Treviso, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1990

EINAUDI 1991

Letteratura italiana. Dizionario bio-bibliografico e Indici. Gli autori, vol. II, Torino, Einaudi, 1991, p. 1387
Breve profilo biografico di Piazza.

FREZZA 1991

L. Frezza, *Antonio Piazza*, in *Letteratura italiana Einaudi. Gli autori*, Torino, Einaudi, 1991, II, pp. 1388-1389

TOMBA 1991

P. Tomba, *Le opere teatrali di Antonio Piazza veneziano (1742-1825)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Filologia e Letteratura Italiana, a.a. 1991-1992, rel. M. Pastore Stocchi

CARNESECCHI 1992

R. Carnesecchi, *Cerimonie, feste e canti: lo spettacolo della «democrazia veneziana», dal maggio del 1797 al gennaio del 1798*, in "Studi veneziani", n.s., XXIV (1992), pp. 213-317

GOTTARDI 1993

M. Gottardi, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca (1798 -1806)*, Milano, FrancoAngeli, 1993, p. 154

LUNA 1994

M.F. Luna, *Casanova et Ange Goudar*, in *Hommage à Suzanne Roth*, Dijon, ABDO, 1994, pp. 93-105

MOTTA 1994

A. Motta, *Aspetti del dibattito sul romanzo nel Settecento italiano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, a.a. 1994-1995, rel. A. Balduino

CALABRESE 1995

S. Calabrese, *Intrecci italiani. Una teoria e una storia del romanzo (1750-1900)*, Bologna, il Mulino, 1995

ANTONELLO 1996

A. Antonello, *Le inserzioni pubblicitarie nella 'Gazzetta urbana veneta'*, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997, rel. M. Infelise

MARCON 1996

C. Marcon, *Notizie da Padova dalla 'Gazzetta urbana veneta'*, in "Padova e il suo territorio", n.° 63 (ott. 1996), pp. 26-27

ANTONELLI 1996

G. Antonelli, *Alle radici della letteratura di consumo: la lingua dei romanzi di P. Chiari e A. Piazza*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1996

BALDUINO 1997

La Municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura. Convegno di studi nel secondo centenario della caduta della Repubblica Veneta (Padova, 10 maggio 1997), a c. di A. Balduino, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 143-158

FABIANO 1997

A. Fabiano, *Prolégomènes à l'étude du roman italien au XVIII^e siècle. 'La virtuosa ovvero la cantatrice fiamminga', roman à sujet théâtral d'Antonio Piazza*, in "Chroniques italiennes" 50/51 (1997), pp. 99-126

TOMBA 1997

P. Tomba, *Il teatro di Antonio Piazza*, in "Quaderni veneti", 26 (dic. 1997), pp. 125-178

GILLIO 1999

P.G. Gillio, *Governatori e “figlie del coro” negli ospedali di Venezia: verità e finzione letteraria in un romanzo di fine '700*, in “Rassegna veneta di studi musicali”, XV-XVI (1999-2000), pp. 123-137

MORACE 1999

A.M. Morace, *Un romanziere del Settecento: Antonio Piazza*, Reggio Calabria, Pontari, 1999

MORACE 2000

A.M. Morace, *Un dittico narrativo di Antonio Piazza: “I Zingani” e “Il Romito”*, in *Monumenta humanitatis. Studi in onore di Gianvito Resta*, II, Messina, Sicania, 2000, pp. 249-306

ZAGO 2000

N. Zago, *Due romanzi del Settecento: Chiari e Piazza*, in Id., *La parola reticente nel “Decameron” e altri scritti*, Comiso, Salarchi Immagini, 2000, pp. 53-85

CRIVELLI 2002

T. Crivelli, «*Né Arturo né Turpino né la tavola rotonda*». *Romanzi del secondo Settecento italiano*, Roma, Salerno editrice, 2002

MORACE 2002

A.M. Morace, *Il prisma dell'apparenza. La narrativa di Antonio Piazza*, Napoli, Liguori, 2002

MOTTA 2002

A. Motta, *Retoriche dell'autenticazione nella narrativa e nella critica italiane ed europee fra '500 e '800: un'ipotesi di lavoro*, in *Letteratura italiana, letterature europee. Atti del Congresso Nazionale dell'A.D.I. (Associazione degli Italianisti Italiani)*, Padova-Venezia 18-21 settembre 2002, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 233-246

PRETO 2003

P. Preto, *L'illuminismo veneto*, in *Storia della cultura veneta*, V/1, *Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, p. 29

MOTTA 2003

A. Motta, *I cambiamenti della forma romanzo fra illuminismo e romanticismo: il caso Piazza negli atti*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, a c. di G. Santato, Ginevra, Droz, 2003, pp. 253-274

RAMBELLI 2004

P. Rambelli, *Autori e lettori nel secondo Settecento. Il caso di Antonio Piazza*, in *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Basilea, 21-23 Novembre 2002, a c. di M.A. Terzoli, Padova, Editrice Antenore, 2004, pp. 239-262

TAVAZZI 2004

V. Tavazzi, *Il romanzo pamphlétaire. Satira e polemica negli scritti di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, tesi di dottorato di ricerca in Italianistica, XVIII ciclo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2004-2005, tutor B. Alfonzetti, co-tutor G. Ferroni

MORACE 2004

A.M. Morace, *Pasquale Paoli nella narrativa di Piazza e di Guerrazzi*, in *Îles de mémoire. Corsica e Sardegna*, éd. F. Albertini e M. Atzori, Sassari-Bastia, Editrice democratica Sarda-Edition Dumane, 2004

CROTTI 2006

I. Crotti, *Immagini di Aspasia nella narrativa di Antonio Piazza*, in «*E 'n guisa d'eco i detti e le parole*». *Studi in onore di Giorgio Bàrberi Squarotti*, I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 583-611

CHIANCONE 2009

C. Chiancone, *Antonio Piazza. Una vita attraverso le lettere*, in "Archivio veneto", CLXXIII (2009), pp. 19-58

TAVAZZI 2009

V. Tavazzi, *“Giornalisti... romanzieri... e fogliolantisti dell’Adria”*: il “Nuovo corrier letterario” e Antonio Piazza nelle polemiche editoriali di Carlo Gozzi, in *Parola, musica, scena e lettura. Percorsi nel teatro di Carlo Goldoni e Carlo Gozzi*, a c. di G. Bazoli e M. Ghelfi, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 583-606

TAVAZZI 2010

V. Tavazzi, *Il romanzo in gara. Echi delle polemiche teatrali nella narrativa di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Roma, Bulzoni, 2010

TAVAZZI 2013

V. Tavazzi, «Un foglio difensore de’ diritti del pubblico»: la “Gazzetta urbana veneta” di Antonio Piazza archivio del teatro del Settecento, in *Memoria della modernità. Archivi ideali e archivi reali*, a c. di C. Borrelli, E. Candela e A.R. Pupino, III, Pisa, ETS, 2013, pp. 625-636

TAVAZZI 2015

V. Tavazzi, *Piazza, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 83 (2015)